Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali, pagine di testo L. 3 la linea, ultima pagina L. 1.60 la linea — Avvisi finanziari: L. 4 la linea — Annunzi mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 5 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, ... e sue Succursali. OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 12 Aprile 1918 — ROMA — Venerdì 12 Aprile 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 101

La polemica Czernin-Clémenceau

La polemica intercorsa in questi giorni tra Czernin e Clémenceau, che così grande interesse ha suscitato dappertutto e continuerà probabilmente a suscitare, si è svolta sostanzialmente in due parti.

Una prima parte mirava a stabilire chi dei due personaggi, o chi dei due rispettivi governi avesse nell'ultimo anno prese certe iniziative di pace, chi insomma avesse desiderato e provocato certe conversazioni private che furono ufficiosamente lasciate svolgersi in Svizzera, e che, d'altronde, non menarono a nulla. La polemica fu originata dalla affermazione, fatta dallo Czernin, che Clémenceau gli avesse fatto domandare se e su quali basi egli era disposto a trattare la pace; al che Czernin avrebbe fatto rispondere che l'unico ostacolo alla sua volontà di pace con la Francia erano le pretese francesi sull'Alsazia e Lorena. E allora i contatti iniziati si erano senz'altro troncati. Il colpo tirato, o tentato, all'uomo dal ritornello « io faccio la guerra » era forte. E Clémenceau, balzando su come una tigre, lo respinse subito con lo schiaffo « ha mentito » e con una ben documentata nota polemica, a cui è seguito uno scambio reciproco d'altre note. Da questi documenti, alcuni fatti rimangono per ora assodati, e cioè: 1° Che effettivamente vi furono in Svizzera nell'agosto 1917 e in una successiva ripresa colloqui ufficiosi tra il maggiore Armand del Ministero della guerra francese e il conte Revertera austriaco; 2° Che in questi colloqui l'inviato austriaco tentò di trarre il suo interlocutore francese a proposte di pace tali che potessero essere presentate a Berlino (leggi: Alsazia e Lorena); 3° Che, circa l'iniziativa o meno da parte francese, il signor Clémenceau era in ogni modo perfettamente fuori causa, rimontando l'inizio dei contatti al tempo del Ministero Ribot, e anche la ripresa avvenuta nel novembre 1917 essendo di una settimana anteriore alla sua andata al potere. L'uomo dal ritornello « io faccio la guerra » era dunque perfettamente a posto e inattaccabile, e la prima menzogna del conte Czernin lampante.

La questione, di ripiego, dell'iniziativa o meno del governo precedente, rimarrebbe ancora — stando agli atti delle note scambiate — sospesa, perchè i due governi se la respingono reciprocamente; ma andando a fondo nello spirito non vi può essere dubbio. Da parte francese siamo in presenza di recise smentite di Ribot e Painlevé — ministri del tempo —; mentre da parte austriaca la difesa è fiacca e procede sfuggendo da ogni parte, e all'ultimo momento rifugiandosi nella pretesa asserzione di un governo neutrale — non nominato — che sollecitando il Revertera si sarebbe detto mandato dal Governo francese. Ma, finalmente, il conte Czernin taglia corto a questa discussione, secondo lui inutile, e fugge del tutto, dichiarando, con un'ammissione implicita, che, in definitiva, non c'è nulla di male e che anzi è onorevole per un governo in guerra desiderare e magari sollecitare la pace; e che il male — secondo lui — sta, se mai, nel rifiutarla: che è quello che egli voleva stabilire con la sua primitiva asserzione.

Piano: lasciamo stare la questione del rifiuto che può avere ed ha le sue buone ragioni, e su cui porta la luce che vedremo la seconda parte della polemica. Ma la prima è tutt'altro che priva d'importanza, come piace dire allo Czernin; e il signor conte bisogna che si decida a non volere per nulla, se gli è dannosa, o a volere del tutto, se gli è utile, la responsabilità dell'iniziativa; e non — come fa — a respingerne quella metà che gli serve al doppio scopo di gettare cattiva ed egoistica luce su un membro dell'alleanza nemica e di difendersi al tempo stesso da analoga taccia rispetto al suo maggiore alleato e padrone; e beneficiare intanto di quell'altra metà che gli serve a dipingersi, davanti alle sue opinioni pubbliche interne, come uno sviscerato e sincero innamorato della pace. Non si può, anche se si hanno due teste in un'aquila sola, digerire in due modi uno stesso piccione...

Da parte nostra non si hanno di simili doppiezze ed esitanze: si respinge a buon diritto l'accusa di iniziativa, così come si accetta con tranquillo animo la responsabilità del rifiuto. Le nostre pubbliche opinioni non hanno bisogno di iniezioni e di contentini per credere alla buona causa e alla necessità della persistenza; e i nostri governi non sono costretti nè davanti ad esse nè davanti agli alleati a mettere tutti i momenti le mani avanti, in un semprevivo e insistente bisogno di scuse... che s'accusano.

La seconda parte della polemica è assai più interessante. Ed è quella che non è ancora chiusa, e dovrà necessariamente avere ancora un seguito — se non di fatti, almeno di parole, per lo meno in una replica del Ministro austriaco che scagioni sè e il suo imperatore da una gravissima accusa. Clémenceau ha infatti rivelato l'esistenza di due lettere di Carlo I, scritte nella primavera del 1917, nella prima delle quali si definiscono come « giuste aspirazioni » le pretese francesi sull'Alsazia e Lorena, e nella seconda si afferma che in quest'ordine di idee l'Imperatore è d'accordo con il suo Ministro, conte Czernin.

E qui, i dubbi, le domande, gli enimmi che salgono alle labbra son tali e tanti che a spiegarli non bastano più le due teste dell'aquila, ma ce ne vorrebbero per lo meno una decina. La stampa alleata si pone queste domande, così come vengono, alla rinfusa: Come mai le « giuste aspirazioni » della primavera del 1917, diventano nell'odierna primavera le « folli utopie » dell'ultimo discorso Czernin? E il governo tedesco era al corrente dell'epistolografia di Carlo? E se non lo era, il conte Czernin, diffondendo ulteriormente in Germania — come ha fatto — la notizia di quelle lettere, ha egli tradito la fiducia del suo Sovrano? O il Ministro era segretamente d'accordo con Berlino, e agiva sul suo sovrano come agente provocatore, facendogli scrivere quelle lettere? In tutti e due i casi, com'è che il Ministro smascherato rimane al potere? O tutti i tre, Ministro, Sovrano e Governo alleato erano pienamente d'accordo, e tutto era una manovra?... O i due alleati non erano per niente d'accordo, e l'uno è stato sorpreso dall'altro con le mani nel sacco, e costretto per punizione e riabilitazione all'odierno eccesso di zelo e di parola?...

Più che le parole che seguiranno, cioè le immancabili note di difesa, risponderanno i fatti; e cioè principalmente il fatto se il Ministro resterà o no. Per ora, in attesa e in previsione che tutto resterà come prima, si possono plausibilmente avanzare ipotesi, tanto più verosimili in quanto che risponderebbero a tutte le domande. E in primo luogo nessuna meraviglia che quelle che prima del crollo russo una politica senza scrupoli poteva - segretamente e con tutte le più gesuitiche restrizioni mentali - cominciare a chiamare, in parte almeno, giuste aspirazioni, dopo il crollo russo, e la liberazione dalla paura, siano ora diventate le « folli utopie ». E', questa, nient'altro che la politica che vedemmo in piena luce a Brest-Litowsky, e che Wilson ha commentato ultimamente così bene. Necessità e opportunità non hanno legge; e anche la parola e il giudizio di un imperatore sono esposti ai venticelli della necessità e dell'opportunità; nè, del resto, le lettere di Carlo I erano meno « pezzi di carta » di quel che non lo fossero altri pezzi di carta ben più famosi e solenni.

Le lettere di Carlo I facevano evidentemente parte di tutto un piano, e di una manovra, di cui le sollecitazioni Revertera che seguirono due mesi dopo furono l'ultima tappa. La manovra era sempre quella: disgregare il blocco avversario. Dire alla Francia: è possibile forse indurre Berlino a intendersi sull'Alsazia e Lorena, a patto che la Francia si disinteressi delle rivendicazioni italiane. Ottenuta dalla Francia tale dichiarazione di disinteresse, questa si sarebbe subito resa nota in Italia, con le gravi immancabili conseguenze di disgregazione che avrebbe portato con sè. Si sarebbe allora, a un tratto, scoperto, che l'Austria aveva agito credendo in buona fede di potere persuadere Berlino riguardo alla Francia, ma che s'era ingannata. Mille scuse. E' come risultato, la zizzania e forse la separazione seminata tra Francia e Italia. *Divide et impera*. I compari eran tutti d'accordo.

Il giuoco era abbastanza ingenuo. Ma rimane grandemente istruttivo, sia circa la necessità di tenerci, noi, insieme per mano confidenti e costanti, sia circa quella tale illusione, ormai del tutto morta e sepolta, di potere a nostra volta riuscire a separar loro...

Un altro discorso di Czernin

AMSTERDAM, 11.

La Delegazione austriaca si riunirà il 20 corrente e si crede che il conte Czernin vi pronuncierà un discorso.

Clémenceau farà dichiarazioni sul discorso Czernin

PARIGI, 10 (ritardato).

La Commissione degli affari esteri ha deciso di sentire le dichiarazioni del presidente del Consiglio Clemenceau a proposito del discorso del conte Czernin dal 17 aprile.

Le Commissioni dell'esercito e della marina saranno invitate a partecipare alla riunione della Commissione durante la quale Clemenceau farà le sue dichiarazioni.

Bolo guadagna tempo

PARIGI, 10.

Le dichiarazioni di Bolo, che resero necessario un supplemento di istruttoria, continuarono ieri.

Il tenente Jousselin interrogò ieri Bolo alla sua cella della Santé. Nulla è ufficialmente traspirato sulle dichiarazioni di Bolo, nè sulle risposte date dai testimoni sentiti e posti a confronto con Bolo. Il tenente Jousselin ebbe poscia una conferenza col capitano Bouchardon e col commissario del Governo, Mornet.

Le condizioni fisiche di Bolo sono molto depresse in questi ultimi giorni.

Il *Petit Parisien* dice che Bolo ha ottenuto ciò che desiderava: e cioè di guadagnar tempo, tempo che i magistrati cercano di abbreviare.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 11 Aprile 1918.

Lungo tutta la fronte moderata attività di artiglieria e di pattuglie.

Nostre batterie colpirono truppe nemiche allo sbocco di Val San Lorenzo e nei pressi di Salgareda e carreggi in moto a nord-est di Cavazuccherina.

Nella conca di Asiago facemmo qualche prigioniero.

DIAZ.

La battaglia in Francia

Il diversivo su Bethune

PARIGI, 10.

I critici militari ritengono che l'avanzata del principe di Rupprecht sia avvenuta sopra un fronte abbastanza ristretto, perchè sia possibile fermarla prima che si sviluppi. Le truppe tedesche penetrarono da due a tre chilometri nel centro del settore portoghese. E' un guadagno realmente minimo, considerando la violenza dell'attacco e l'importanza delle forze impegnate. Sarebbe assolutamente prematuro considerare una minaccia anche per Bethune, primo vero obbiettivo dell'offensiva tedesca.

Nella regione della bassa foresta di Coucy, ove i francesi effettuarono un ripiegamento strategico, il nemico, molto provato, è rimasto inattivo, subendo le concentrazioni del fuoco dei cannoni sulle posizioni abbandonate, perchè troppo sfavorevoli sotto ogni punto di vista.

I francesi hanno ora stabilito una linea fortissima delimitata dal Canale dell'Oise e dal margine sud dell'alta foresta di Coucy. Il nemico si trova in un terreno paludoso, dominato da ogni parte. Le perdite da esso subite sono lungi dall'equilibrare ciò che i tedeschi considerano come un vantaggio. I critici tedeschi hanno consacrato articoli a questa impresa, completamente locale, senza più occuparsi dell'insieme della situazione sul fronte; ed è questa la migliore dimostrazione che la principale conseguenza del successo deve essere quella di risollevare lo scosso morale del popolo tedesco.

* * *

Un comunicato del Governo da Parigi dice:

La giornata di martedì è stata relativamente calma sul fronte francese.

Nella Somme non vi sono stati scontri di fanteria, ma il cannoneggiamento fu molto attivo.

Sulla riva sinistra dell'Oise le nostre truppe hanno finito di sgombrare il pronunziato saliente che formava la nostra linea tra Chauny e Anizy-le-chateau. Esse hanno terminato il movimento di ripiegamento al canale dall'Oise all'Aisne, tenendo costantemente il contatto coi tedeschi ed infliggendo loro gravi perdite.

Il canale dall'Oise all'Aisne è ora per noi una posizione difensiva ben altrimenti forte di quanto poteva esserlo il terreno paludoso che abbiamo abbandonato. Non sembra che il nemico debba proseguire il suo sforzo in questa regione.

Un cambiamento di fronte così brusco nel dispositivo tedesco sembra quasi impossibile ed è anche probabile che un attacco nemico verso Soissons non andrebbe molto lontano.

Tuttavia la tattica della pressione alle ali tentata dallo Stato Maggiore imperiale, non avendo ottenuto tra Chauny e Coucy che un piccolissimo successo, esso ha portato la sua azione con maggior vigore tra il Canale di La Bassée e Armentières su un fronte di una ventina di chilometri.

L'attività dell'artiglieria tedesca in questo settore e l'uso di granate tossiche facevano prevedere questo nuovo attacco.

I tedeschi lo hanno impegnato stamane col favore della nebbia fitta, come hanno abitudine di fare durante questa offensiva per loro operazioni principali.

Essi hanno lanciato potenti effettivi all'assalto delle trincee del settore, tenute dai portoghesi e dagli inglesi. La lotta molto vivace è continuata per tutta la giornata.

Verso sera la situazione si stabiliva approssimativamente così: All'ala sinistra britannica a sud-ovest di Armentières i nostri alleati mantengono la loro linea fino a Fleurbaix. Questa si inflette poi verso ovest e segue il fiume Lys tra Pac Saint Maur e Estaires. Il centro anglo-portoghese avendo ceduto sotto la violenza dell'urto.

Indi il fronte è segnato da Haventie, Neuve Chapelle e Richebourg, Saint Wanst che sono dei tedeschi, e raggiunge Givenchy.

Il combattimento continua assai aspro. Cosicchè sarebbe prematuro trarre da questi primi ondeggiamenti conclusioni affrettate sul suo probabile risultato.

Indubbiamente si tratta in questo caso, piuttosto che della estensione del fronte di attacco, di una diversione per alleggerire il fronte dinanzi ad Amiens, ove i tedeschi si sentono troppo saldamente contenuti. E' certo infatti che le nostre riserve avrebbero maggiore strada da percorrere per dare il loro appoggio ai nostri alleati nel settore di Armentières La Bassée, se ne avessero bisogno, qualunque sia la regione ove sono tenute pronte ad intervenire. Ed è probabilmente a dividere le nostre riserve che tende lo sforzo nemico; ma la manovra era troppo chiaramente prevedibile, perchè il nostro Stato Maggiore non avesse preso le disposizioni atte a farla fallire.

Nei combattimenti impegnati a Plemont il 30 marzo la cifra dei prigionieri fatti dalle nostre truppe fu superiore ai settecento; ma alcuni resoconti indicano erroneamente la cifra di settanta. In seguito furono enumerati altri prigionieri che portano ad ottocento la cifra di quelli fatti a Plemont il 30.

I comunicati

PARIGI, 10 (ore 23). — *Sul fronte a nord di Montdidier e nella regione del Canale dell'Oise, la lotta dell'artiglieria si è mantenuta abbastanza violenta. Nessuna azione di fanteria. Abbiamo fatto una trentina di prigionieri durante i combattimenti della scorsa notte.*

La giornata è passata relativamente calma sul resto del fronte.

Si conferma che quattro altri velivoli nemici sono stati abbattuti dai nostri piloti dal 31 marzo al 6 aprile e che un quinto è stato abbattuto dalle difese antiaeree in quest'ultimo giorno.

PARIGI, 11 (ore 15). — *L'artiglieria francese si è mostrata attiva durante la notte fra Montdidier e Noyon.*

Un reparto tedesco, preso sotto i fuochi francesi nella regione di Orvillers-Sorel, fu disperso prima che avesse raggiunto le linee francesi.

A nord-ovest e ad est di Reims i francesi eseguirono riusciti colpi di mano e ricondussero una dozzina di prigionieri e una mitragliatrice.

In Champagne i tedeschi attaccarono posti avanzati francesi ad est di Souain; furono respinti dopo vivo combattimento.

Un altro loro tentativo nella foresta di Apremont fallì sotto i fuochi francesi.

Altrove nulla da segnalare.

Nella giornata del 10 aprile due aeroplani tedeschi furono abbattuti dal tiro delle mitragliatrici francesi.

Gli inglesi fanno 750 prigionieri

LONDRA, 10 (rit.) — *Il comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:*

Sul fronte britannico, a nord del Canale di La Bassée, gli accaniti combattimenti continuarono nella serata di ieri e durante la notte.

Le nostre truppe tengono la linea del fiume Lawe e Lys e sono impegnate in duri combattimenti col nemico ai passi di Estairès e di Bac Saint Maur.

Sul fianco sud dell'attacco, Givenchy, ove il nemico era penetrato, fu ripreso più tardi nella giornata, mediante un contrattacco coronato da successo ed eseguito dalla 55-a divisione, che fece 750 prigionieri durante i combattimenti in questa regione.

Armentières piena di gas tossici

LONDRA, 11. — *Il comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio dice:*

Su tutto il fronte del Canale di La Bassée al canale Ypres-Commines, continua la battaglia.

Combattimenti accaniti sono avvenuti in vicinanza dei canali Lawe e Lys, dai pressi di Lestrem a Armentières. Le nostre truppe furono ritirate da Armentières, che è piena di gas tossici.

A nord di Armentières vi sono stati pochi cambiamenti nella situazione.

Aspri combattimenti sono continuati sino ad ora avanzata della notte scorsa, in vicinanza di Ploegsteert, Messines e Wytschaete.

Nulla da segnalare sul resto del fronte britannico.

BASILEA, 10. — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:*

Fra Armentières e il canale di La Bassée, dopo una forte preparazione con artiglieria e con lanciamine, attaccammo le posizioni inglesi e portoghesi e prendemmo le prime linee nemiche.

Sul fronte di battaglia dalle due parti della Somma si svolsero violenti combattimenti di artiglieria e di fanteria coronati da successo.

Sulla riva sud dell'Oise respingemmo il nemico anche fra Pojonbray e Francourt contro il canale dall'Oise all'Aisne.

BASILEA, 11. — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 10, sera, dice:*

A nord di Armentières penetrammo nelle linee inglesi dalle due parti di Nausten e di Warneton. Fra Armentières e Estaires passammo su più punti il fiume Lys.

I Siamesi sul fronte francese

PARIGI, 10.

Il ministro del Siam ha presentato ieri al Presidente della Repubblica il generale di brigata Fhyn Bijaf e la Missione militare del Siam, giunte in Francia con truppe siamesi per combattere sul fronte francese.

Il signor Poincaré disse loro parole di felicitazioni.

La pace della Romania

ZURIGO, 11.

Il trattato di pace della Romania con gli Imperi Centrali è diviso in quattro convenzioni il cui testo è differente solo in alcuni dettagli. Una parte del trattato riguarda gli accordi territoriali e l'altro quelli economici. Il confine ungherese romeno, come ormai è noto, è stato modificato presso le Porte di Ferro. Inoltre l'Ungheria si annette il cosidetto angolo dei Tre Paesi; (al confine tra l'Austria-Ungheria, la Romania e la Bucovina) ammette anche entro la sua frontiera parecchi posti della Transilvania. Il maggiore guadagno territoriale lo realizza la Bulgaria con l'annessione della Dobrugia della quale però entrerà in possesso definitivo, secondo dichiarazioni del Ministro delle Finanze bulgaro, Toncheff, alla *Neue Freie Presse*, al momento della pace con la Serbia. Quanto alla Bessarabia notizie berlinesi ripetono che le Potenze Centrali non garantiscono nulla limitandosi a promettere di non ostacolare un eventuale acquisto della regione da parte della Romania. Gli accordi economici sono noti.

La Dieta bessarabica vota l'unione alla Romania

ZURIGO, 11.

Si ha da Bucarest: Marghiloman, attualmente a Kiscineff, ha telegrafato ai ministro degli esteri rumeno che la Dieta bessarabica ha deciso con 86 voti contro 3 l'unione alla Romania. Egli ne ha preso atto ed ha proclamato a nome del Re di Romania l'unione.

Alle otto pomeridiane fu celebrato un ufficio divino alla Cattedrale. Il ministro degli esteri ha risposto dicendo che l'atto compiuto dà nuove forze alla Romania e inneggiando all'unione.

Gli avvenimenti in Russia

I tedeschi in Finlandia e in Ucraina

BASILEA, 10. — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

In Finlandia le nostre truppe sbarcate ad Hangoe, dopo un breve combattimento con le bande armate, occuparono la stazione di Karis.

In Ucraina, l'8 corr., fu occupata Karkhow dopo combattimento.

Il capo delle forze tedesche che operano in Ucraina è il gen. Von Eichhorn, il quale giunse il 5 a Kiei accolto dai ministri ucraini Golubovic, presidente del Consiglio, e Seukovski della guerra. Come si vede, l'Ucraina ha, per combattere il soviet dentro e al confine, un regolare esercito tedesco.

MILANO, 11.

Il *Corriere della Sera* ha da Vologda:

« L'occupazione tedesca del capo Hangoe, che inizia l'azione germanica contro i bolscevichi anche nella Finlandia meridionale, costituisce il maggior fatto di questi giorni. I trasporti tedeschi sono avanzati seguiti dalla nave rompi-ghiaccio russa *Volinez*, fuggita nei giorni scorsi da Cronstadt e datasi volontariamente ai tedeschi. A Reval unità russe con quattro sommergibili, non potendo sfuggire alla cattura, caddero in possesso dei tedeschi. Sembra però che il Comando sia riuscito a far saltare parecchie navi e parrebbe anche che alcune navi tedesche, durante l'avanzata, si sieno perdute urtando contro gli sbarramenti di mine russe. I tedeschi, che hanno subito iniziato un movimento in avanti, hanno già occupato Evnes. Vi è molto timore sulla sorte delle navi da guerra russe che si trovano a Helsingfors e che non possono ritirarsi non essendo ancora incominciato il disgelo. Attualmente a Helsingfors si trovano due corazzate, un'intera divisione di torpediniere, alcuni sommergibili e molti trasporti.

Lo *Slavia Truda*, organo dei socialisti rivoluzionari di sinistra, assieme ai giornali estremi si dimostra preoccupato delle nuove operazioni tedesche.

Navi tedesche a Helsinforg

PIETROBURGO, 10.

Navi da guerra tedesche sono state segnalate al largo di Helsinforg, la cui occupazione avrà probabilmente luogo prossimamente.

Si annuncia che i bianchi occuparono Rautu sulla frontiera russo-finlandese. Se la notizia è esatta, i bianchi potrebbero occupare quanto prima la ferrovia Wiborg-Pietrogrado, non lungi da Pietrogrado.

Si dice che i bianchi abbiano preso a Rauto un treno blindato con diciotto cannoni e 48 mitragliatrici.

Le nazionalità oppresse dall'Austria

La chiusura del Convegno di Roma

Nella giornata di ieri il Congresso fra le nazionalità soggette all'Austria-Ungheria ha concluso i suoi lavori.

Alle 15 1/2 esso si è radunato per udire la lettura delle deliberazioni delle varie Commissioni che ieri hanno fatto un lavoro intenso, deliberazioni che non sono destinate per la loro riservatezza e il loro carattere tecnico ad essere rese pubbliche. Esse riguardano tutta l'azione che dovrà essere svolta nei paesi alleati e neutrali per realizzare le aspirazioni delle nazionalità e mantenere viva l'unione oggi solennemente consacrata.

Terminata questa lettura colla approvazione unanime, il Congresso si è radunato in una seduta per la quale erano stati diramati molti inviti. Assistevano oltre a tutti i membri, un numero ragguardevole di personalità della politica e della stampa, ed anche gruppi di volontari jugoslavi combattenti sul fronte di Salonicco espressamente venuti in Italia per recare al Congresso la loro entusiastica adesione.

Il Presidente Ruffini dà prima per deferenza, la parola al rappresentante romeno, il socialista dott. Lupu, perchè legga la solenne protesta dei romeni contro la pace imposta al loro paese dagli Imperi centrali.

La fiera protesta romena

« Nell'ora in cui, inspirati dai più elevati sentimenti di giustizia noi ci riuniamo in questa città, su questo Colle sacro ai fati umani, per suggellare la santa unione di tutte le nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria e la volontà della lotta unanime e senza quartiere per la loro emancipazione, i despoti delle Monarchie Centrali e dei loro affiliati turanico-ottomani impongono alla Romania le più feroci condizioni di asservimento che con inaudita temerità, pace appellano.

La Romania, entrata in guerra a fianco delle grandi democrazie del mondo e delle maggiori sorelle latine, pel nobile ideale di liberare i suoi fratelli soggiogati, si è vista isolata e tradita dalla Russia czarista e da quella rivoluzionaria. Prima con la pace ucraina e poi con quella russa. Essa, senza esser vinta, rimase assediata e messa nella impossibilità di tentare qualsiasi resistenza. Il suo esercito, con l'animo straziato, dovè subire le condizioni create da tali ripetuti tradimenti.

Allorquando la coscienza del mondo, per la voce dei suoi maggiori interpreti, dichiara il diritto delle Nazioni a governarsi da sè i germano-magiari, scambio di liberare i popoli da essi tiranneggiati, strappano di nuovo dal corpo della Romania più centinaia di migliaia dei suoi figli e li aggregano ai milioni di quelli che anelavano alla liberazione.

Mentre a tutti i popoli si cerca di assicurare un'uscita al libero mare, per garantir loro lo sviluppo economico, alla Romania si rapisce la Dobrugia, che sola le assicurava il contatto col mare.

I Carpazi sono stati, da secoli, l'antemurale della latinità di Oriente contro i suoi nemici del Nord; il Danubio, il baluardo della resistenza contro tutte le invasioni del Sud. Privata, oggi, delle cime del versante carpatico, essa è priva non solo delle sue immense ricchezze minerarie e delle sue foreste secolari, ma le si rende impossibile qualsiasi difesa, qualsiasi resistenza. I Carpazi, culla della stirpe, son come il cuore e i polmoni della sua esistenza nazionale; senza di essi, la Romania non vive.

Col dominio del Danubio e col controllo delle ferrovie romene, accentrando nelle loro mani le immense nostre ricchezze petrolifere e granarie, imponendoci di rifornirci da essi dei loro manufatti, i nostri nemici ci hanno imposto la più atroce delle servitù. Noi saremmo spogliati di tutto il nostro capitale nazionale e di tutto il frutto delle generazioni future. I tempi, più duri della oppressione turca, ci sembrano un'epoca felice di fronte all'avvenire che ci prepara questa nuova invasione di barbari.

La mano alla strozza, il ginocchio sul petto, i freddi occhi rivolti verso il mondo civile, essi dichiarano cinicamente di applicare i principi democratici e di fare una « pace amichevole » « senza annessioni e indennità », lasciando i popoli pienamente liberi di esprimere la loro volontà ove tali condizioni dovessero perpetuarsi, la pace del mondo nell'Europa orientale sarebbe perennemente in pericolo.

Contro tale mostruoso tentativo di sopprimere un'intera Nazione, noi Romeni protestiamo con tutte le forze dell'animo nostro sanguinante. Noi proclamiamo al mondo che non lasceremo mai che sia calpestato e infranto il nostro diritto alla vita.

Sappiano i carnefici d'Austria-Ungheria che dalla fossa che essi oggi ci apprestano, noi grideremo e turberemo la coscienza delle genti e la pace del mondo; che ricorreremo ai mezzi più terribili, e non ci acquieteremo finchè tale onta pel mondo civile non sia cancellata per sempre! »

La dichiarazione del dott. Lupu viene salutata da una commossa ovazione dell'intiera Assemblea.

Il messaggio del convegno

Ha poi la parola il vice-presidente, onor. Torre, per leggere la proclamazione che il Congresso fa precedere agli articoli che formano la base degli accordi stretti dalle nazionalità convenute al Convegno di Roma.

(*Il testo del Messaggio è stato già da noi pubblicato nelle nostre ultime edizioni di iersera. Ed ecco il resto del resoconto dell'adunanza*).

Il discorso del dottor Benes

E la volta del dott. Benès, segretario generale del Comitato nazionale degli czeco-slovacchi. Appena egli si leva, l'assemblea scatta in piedi, salutando in lui l'eroico popolo czeco, con un tumultuoso applauso, e col grido di viva la Boemia.

Benès dichiara di parlare in nome del Comitato nazionale degli czeco-slovacchi che presso l'Intesa è rappresentato da Masaryk, dal colonnello Stefanic e da lui.

L'Austria-Ungheria significa, per gli czeco-slovacchi, i tedeschi e i magiari; e questi sono anche più perfidi di quelli perchè si sono potuti raccogliere in nazione per la forza di quegli stessi principi di nazionalità adesso nella guerra cinicamente rinnegati a danno degli altri. Gli czeco-slovacchi sono una razza sola così unita e compatta che non ha avuto bisogno di presentarsi a questo Congresso con una speciale affermazione. La loro azione è cominciata dai primi giorni della guerra. E subito è cominciata, nei colloqui di Praga, di Vienna, di Agram, di Lubiana coi volontari romeni, coi profughi polacchi, cogli uomini politici jugo-slavi, anche la collaborazione con le altre nazionalità risolute a conquistare la loro indipendenza assoluta. Gli czeco-slovacchi che sono rimasti dentro l'Austria-Ungheria, lottano nel Parlamento, nella stampa, nella vita pubblica per gli stessi identici scopi di questo Congresso internazionale. Nessun equivoco, nessuna paura, nessuna esitazione. »

« Oggi noi abbiamo — egli dice — la consacrazione solenne di quel che abbiamo fatto da anni e continueremo a fare fino alla conclusione. La nostra opera è terribile per l'Austria-Ungheria. E non passerà molto tempo perchè questo sia visibile al mondo intero. »

Parla il dott. Trumbic

Cessata l'ovazione che accoglie il discorso, frequentemente applaudito dal rappresentante czeco-slovacco, la parola è al dott. Trumbic presidente del Comitato jugoslavo.

Il dott. Trumbic afferma che l'unico pensiero del popolo serbo-croato-sloveno è quello di sottrarsi alla dominazione austro-ungarica.

Ricorda che l'idea secolare dello Stato jugoslavo ha trovato impeto vigoroso in questa guerra che ne rende possibile la pratica attuazione. L'ostacolo alla realizzazione dell'unità culturale e politica dei serbi-croati-sloveni era costituita dagli Imperi austriaci e turco. « La liberazione dal giogo absburghese — egli proclama — è per noi necessità di vita ». Dopo aver ricordato le persecuzioni, le sopraffazioni, le torture inflitte agli jugoslavi per soffocare le libere

espressioni e aver rievocato l'opera svolta dal Comitato che si è assunto di far conoscere al mondo civile i veri sentimenti e le aspirazioni del popolo jugoslavo, come pure d'arruolare i volontari per le legioni che si sono eroicamente battute al fronte serbo, in Dobrugia e al fronte romeno, il dott. Trumbic parla del carattere storico della «Dichiarazione di Corfù» del 20 luglio 1917, la quale documenta la volontà del popolo jugoslavo di realizzare in questa guerra la propria unità e indipendenza.

«Coscenti a noi stessi e fedeli a questi sentimenti, noi, serbi, croati e sloveni, siamo venuti con gioia a questa prima manifestazione di solidarietà fra i popoli qui rappresentati. Siamo venuti per coordinare i nostri sentimenti e la nostra opera con quella di tutti nell'intento di agire perchè tutti i nostri popoli raggiungano le loro giuste rivendicazioni.

Più particolarmente mi piace rilevare che nell'odierno congresso gettiamo le prime basi di un'intesa tanto necessaria ed utile fra il popolo italiano e il popolo jugoslavo, intesa che non deve limitarsi soltanto al tempo della guerra, ma che dovrà necessariamente continuare più concreta, reale ed intima ancora dopo la guerra. Siamo di avviso che tutte le controversie fra i nostri due popoli dovranno essere risolte sulla base dei principii da noi determinati, nella convinzione che la risoluzione pratica delle stesse esorbita oggi dalla nostra competenza, e deve attendere il momento della sua maturazione ed in particolare nella convinzione che oggi la preoccupazione massima di tutti sia quella di conseguire la vittoria sul comune nemico».

Il sacrificio della Romenia

Le franche vibrate dichiarazioni del dott. Trumbic, sovente interrotte da applausi, suscitano una entusiastica dimostrazione al grido di «Viva la Jugoslavia!».

L'assemblea in piedi applaude ancora lungamente quando si leva il rappresentante romeno, il senatore Draghicevsco, che rammenta gli eroici sacrifici della sua patria dopo i ripetuti tradimenti degli alleati russi: la più gran parte della ricchezza nazionale è distrutta; l'opera di due generazioni è annullata; il patrimonio minerario è passato nelle mani dei nemici; un milione di rumeni, tra soldati e borghesi, un settimo cioè della popolazione, è morto di miseria, di fame, di ferite. Tra questi rumeni che si sono immolati, molti erano volontari venuti di Transilvania e molti erano rumeni di Ungheria, già prigionieri dei russi, liberati su loro domanda per combattere il nemico comune. Di questi sessantamila rumeni di Ungheria molti ora cercano la via per raggiungere il fronte dell'Intesa e riprendere le armi. In nome di tutti i rumeni, dentro e fuori del piccolo Stato glorioso, il senatore Draghicevsco si associa, fra gli applausi, a quest'opera di solidarietà sancita nel cuore di Roma, madre comune. Il senatore Draghicevsco si siede, fra grandi applausi.

La partecipazione dei polacchi

Per la Polonia prende la parola l'on. Zamorski, deputato al Reichsrath.

Dopo aver tratteggiato in modo impressionante la lotta di sterminio condotta dalla Prussia contro la Polonia per il dominio del corso della Vistola fino al mare, egli passa a delineare quale sarebbe l'avvenire della Polonia nell'ipotesi della vittoria germanica; cioè la germanizzazione dei territori polacchi annessi all'Impero, la perdita definitiva di quelli aggiogati all'Austria, la creazione irrisoria di un piccolo Stato polacco, amputato delle sue parti vitali, circondato da un cerchio di ferro, condannato alla povertà e al vassallaggio.

La questione polacca — esclama l'oratore — non può essere risolta con mezzi termini o compromessi: la Polonia sarà salvata insieme con gli alleati, oppure essa vedrà ribadite le sue catene. Per evitare questa seconda alternativa, occorre ottenere la riunione in uno Stato indipendente di tutti i territori polacchi, compresi quelli che gli Imperi si rifiutano di restituire alla Polonia e quelli di cui sono così prodighi a vantaggio dei loro vassalli. L'on. Zamorski conclude molto efficacemente affermando la sua fede nella volontà degli Alleati di sostenere fino in fondo la causa di una Polonia completa e vitale, che è causa d'interesse europeo, e dichiara, fra gli applausi generali, la stretta solidarietà dei polacchi con tutti i popoli che lottano per realizzare la loro indipendenza contro l'oppressione degli Absburgo. Grandi applausi salutano l'oratore della Polonia.

Agli oratori delle nazionalità oppresse seguono quelli degli Stati Alleati. A nome dei parlamentari francesi parla l'on. Franklin-Bouillon, Presidente della Commissione di politica estera della Camera e del Senato francese, accolto da una grande ovazione.

Franklin-Bouillon

Dopo avere constatato il grande successo del Congresso, rintraccia nella creazione degli eserciti polacco e czeco-slovacco, al quale il Comitato parlamentare ha indotto il Governo francese, la prima manifestazione pratica del riconoscimento delle nazionalità, che oggi trova il suo trionfo a Roma. Annuncia come il Congresso abbia deciso di tenere la sua prossima riunione a Parigi e ricorda come da oggi esistano per l'Italia, l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti una missione non meno grande di quella delle piccole nazionalità oggi strette in una lotta comune. Il Congresso porge alle potenze una lezione di modestia e d'eroismo, perchè i maggiori sacrifici debbono apparire piccoli paragonati ai lutti e alle rovine sopportati eroicamente dalle nazioni minori. «Se mai dovessimo avere un'ora di scoraggiamento e di stanchezza, lo spettacolo delle piccole nazioni martiri basterebbe a richiamarci al nostro dovere.»

Certo, molto rimane ancora da fare per convertire alle nostre idee l'opinione pubblica dei paesi dove troppi ignoranti s'immaginano ancora che è possibile separare l'Austria dalla Germania. Il Congresso ha fatto finalmente giustizia di questo antico errore. «Poichè voi conoscete l'ultimo tentativo dell'Austria di dividere gli alleati, io colgo questa occasione per dire pubblicamente qui, come Presidente della Commissione degli Affari Esteri, che mai direttamente o indirettamente il nostro Governo, il nostro Parlamento e la nostra opinione pubblica hanno contemplato la possibilità di una pace separata. Una simile supposizione sarebbe ingiuriosa, se non fosse ridicola per chi conosce il nostro popolo. Nè pace separata, nè pace prematura. Comuni sono stati i nostri ideali e le nostre sofferenze, comune sarà la vittoria.» Applausi lunghissimi salutano la conclusione.

Wickham Steed

All'on. Franklin-Bouillon segue Wickham Steed, direttore della politica estera del *Times*.

Steed, che si esprime in ottimo italiano, dichiara di parlare non come rappresentante dell'Inghilterra, ma da inglese che conosce bene l'Austria. Il lavoro suo e di altri pochi amici, da principio della guerra è stato per far conoscere la vera Austria agli inglesi. Masaryk, Benes, Trumbic e Supilo lo aiutarono validamente in quest'opera. L'ignoranza si paga cara, a prezzo d'oro, di sangue, di dolori infiniti. L'Austria-Ungheria non è uno Stato europeo, è un sultanato asiatico di oppressione, privo di ogni spirito civile. L'Inghilterra adesso l'ha capito; e ha capito che la distruzione dell'Austria-Ungheria non significa dilaniare un corpo vivo, ma far uscire molti corpi vivi e potenti da una compagine informe e crudele. Anche in Italia molti non conoscevano la verità sull'Austria, tanto diversa è la mentalità, anzi la moralità italiana dal [illegible]

Attraverso la guerra ora anche l'Italia ha capito che la liberazione di tutti i popoli oppressi dall'Austria Ungheria e non solo degli italiani sarà utile perchè queste nuove nazioni saranno per lei uno scudo e una difesa contro i rancori tedeschi e magiari. Il pubblico, che aveva goduto la franchezza e la precisione del discorso di Wickham Steed, saluta anche lui con un grande applauso.

Thomas

Dopo lo Steed Albert Thomas, l'illustre deputato socialista che come ministro delle munizioni ha reso non solo alla Francia servigi segnalati, sale sul palco della presidenza, salutato da battimani. Egli delinea con suggestiva eloquenza il quadro di questi giorni solenni: lassù sulla Somme, in Piccardia, i soldati in linea silenziosi e tenaci, in difesa della civiltà e della libertà di tutti, qui, sul Campidoglio raccolti, in perfetta concordia, i rappresentanti delle piccole nazioni, dei popoli che hanno più sanguinato e sofferto dal criminale proposito austro-tedesco di egemonia sul mondo e dalle incertezze delle potenze dell'Intesa verso l'Austria. E' una sola battaglia, non per l'Alsazia e la Lorena soltanto, ma per tutti gli oppressi. Si combatte per la vita o per la morte di tutte le speranze. Le nazioni dell'Intesa e e tutte queste piccole nazioni, che vogliono sorgere e risorgere, sono un corpo solo, una volontà sola, una parola sola. Thomas evoca i soldati romeni, i soldati serbi, i volontari czechi, i volontari polacchi. Evoca anche i nostri eroici volontari venuti dai paesi irredenti, primo fra tutti Cesare Battisti, che parlò al popolo dal Campidoglio di Roma, prima di partire per la guerra e pel sacrificio.

La commozione del pubblico è intensa. Albert Thomas scende fra ovazioni frenetiche.

Il sen. Ruffini

Dopo di lui prende la parola il presidente sen. Ruffini:

«Il fervido assentimento dell'Italia agli intenti e ai lavori della conferenza — egli dice — risulta meglio che da qualunque speciale dichiarazione, dal fatto di essersi fatta essa iniziatrice del Convegno. Più di qualsiasi altra delle nazioni alleate, l'Italia doveva, del resto, sentire il richiamo delle Nazioni oppresse dal dominio degli Absburgo, perchè troppo recente ne è in essa il ricordo, e perchè tanta parte ancora del suo territorio vi soggiace e tanti generosi e nobili figli suoi ne patiscono la tirannia.» Saluta quindi come fratelli del popolo italiano e i Boemi, dei Jugo-slavi e i Polacchi e i Romeni, su cui pesa lo stesso giogo; e ricorda con riconoscenza i rappresentanti delle nazioni alleate. Crede poi di dovere, come italiano, ricordare colui che fu primo assertore del principio di nazionalità: Giuseppe Mazzini, della cui concezione politica va anche ricordata l'idea della fraterna cooperazione fra le classi sociali per entro alla nazione e delle nazioni per entro alla umanità. E poichè il grande apostolo aveva assegnato alla terza Roma come ufficio suo principale di farsi banditrice e iniziatrice fra i popoli della indipendenza, della libertà e della solidarietà tra le nazioni, così gli italiani possono ora gloriarsi di non essersi mostrati indegni del sublime Maestro; come al tempo stesso assumono oggi, solennemente al cospetto dei rappresentanti delle nazioni oppresse e delle alleate di dedicare tutti i loro sforzi al trionfo sicuro, che è infallibile, di quei principii, dai quali dipendono le sorti della libertà e della civiltà del mondo. Dichiara infine chiusi i lavori della Conferenza, mandando un fraterno saluto ai combattenti di tutti i fronti contro il comune nemico.

Le parole dell'on. Ruffini sono salutate da calorosi applausi. Intanto, nella sala, si levano alcune voci invitanti a parlare l'on. Barzilai.

L'on. Barzilai

Il deputato di Roma dice doveroso rivolgere un pensiero al conte Czernin che ha voluto dare quasi lo sfondo e il rilievo al Convegno di Roma col suo discorso e con le rivelazioni che ne sono seguite. «Follia — disse Czernin — sono le aspirazioni italiane alle Alpi o al mare; delitto le aspirazioni dei czeco-slovacchi e degli altri popoli dell'Impero.»

Il miserabile Masaryk... Mandiamo un saluto al miserabile Masaryk! — esclama Barzilai (applausi vivissimi di tutta l'assemblea che sorge in piedi). Possono ugual titolo d'onore meritare dalle sue labbra tutti coloro che qui convennero a riaffermare i diritti degli oppressi (applausi). Oggi sappiamo che Carlo d'Absburgo avrebbe offerto alla Francia l'Alsazia-Lorena purchè abbandonasse l'Italia. Gli Absburgo sono anche capaci di rivendicare le nazionalità fuori di casa loro ove fosse con questo possibile aprire abissi ed accendere odii fra le nazioni. (Applausi lunghissimi). Questo Congresso, che per la definizione di Czernin doveva essere popolato di delinquenti o di folli, ha saputo dimostrare che la oppressione straniera affina l'intelletto e il sentimento, sveglia il senso della misura e della giustizia, insegna la via del diritto in odio o in contrapposto al regime perpetuo dell'arbitrio e della violenza. (Vivissimi prolungati applausi).

Dopo il discorso dell'on. Barzilai, il senatore Ruffini rivolge un saluto ai congressisti e dichiara chiusi i lavori della Conferenza. La grande, maestosa aula degli Orazi e Curiazi, si va lentamente sfollando; i convenuti si allontanano dalla sede del Convegno, dove oggi hanno vibrato tanta potenza di sentimento e tanta nobiltà di pensiero politico, portando nell'animo un ricordo indimenticabile e l'eco vivace di propositi che non potranno e di speranze che non saranno deluse.

Il comitato jugoslavo dall'on. Orlando

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Alle ore 10.30 di stamane, il Presidente del Consiglio ha ricevuto i signori dottor Trumbic, Iambrisak, Ivimaiestic, Nicola Stojanovic, i quali avevano espresso il desiderio di presentargli particolari ossequi a nome del Comitato jugoslavo.

L'on. Orlando li accolse con cordiale simpatia, trattenendoli per più di mezz'ora in confidente colloquio. La convergenza delle aspirazioni italiane con quelle degli slavi del Sud, la solidarietà del movimento per l'indipendenza e unità jugoslava coi fini della guerra dell'Italia e dell'Intesa, questi ed altri argomenti vennero efficacemente toccati nella amichevole conversazione.

I delegati jugoslavi uscirono dal colloquio ammirati del fine intuito, delle larghe vedute, degli elevati sentimenti dell'on. Orlando, e, sopratutto, profondamente soddisfatti che il Primo Ministro italiano, con questo colloquio improntato a carattere di intimità, abbia voluto dare la migliore attestazione della fiducia sua e del suo Governo nella lealtà politica con cui il Comitato compie l'opera sua.

Al colloquio assisteva anche l'on. Bissolati.

I pangermanisti contro i Polacchi

ZURIGO, 10.

Si ha da Berlino: Alla Camera dei Signori Prussiana si sono avuti nuovi attacchi contro i polacchi.

Hesse ha detto che la mano forte tedesca è l'unico mezzo per giungere ad un accordo coi polacchi.

Il conte Galien ed il principe Salm hanno chiesto garanzie militari di fronte alla Polonia.

Il conte Behr ha dichiarato che i diritti nazionali dei polacchi cessano ove cominciano quelli tedeschi.

La Camera ha poi approvato la relazione della Commissione e la proposta [illegible]

Le rivelazioni di Clemenceau
nelle notizie tedesche

ZURIGO, 11.

I giornali tedeschi non sanno ancora come regolarsi di fronte alle sconvolgenti rivelazioni di Clemenceau. La *Frankfurter* si limita ad osservare che il dibattito tra i due Ministri passa ora in seconda linea. Ciò che Clemenceau afferma riguardo all'Imperatore Carlo è per il giornale così poco credibile che ogni commento va rimandato fino a quando non si abbia la risposta da Vienna. Così la *Frankfurter Zeitung*; ma Vienna tace.

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* vogliono credere sin d'ora che si tratti di cosa non vera, e dicono poi della condotta leale che nella questione dell'Alsazia tenne in seguito l'Austria nei colloqui tra il conte Revertera e il conte Armand. Fino a ieri si voleva negare a Vienna che la persona di Carlo I. potesse essere coinvolta nell'affare. Un telegramma inviato alla *Frankfurter Zeitung* riproduceva un certo disagio per la rivelazione che una personalità di altissimo rango si era adoperata per la pace. La rivelazione non era smentita da Czernin, ma si affermava che tale personalità non andava ricercata tra i membri della casa degli Absburgo.

Per contro sin da ieri un interessante telegramma da Vienna al *Berliner Tageblatt* ammetteva che l'Imperatore Carlo aveva avuto delle discussioni sulla questione della pace con personalità che hanno rapporti internazionali. E' pure generalmente noto — diceva il dispaccio — che circa tre mesi fa una personalità americana, il professore Andersen, che ha rapporti coi circoli di Washington s'incontrò a Vienna con Czernin e a Budapest con Andrassy e Tisza e che discusse con essi sulla possibilità di una mediazione austro-americana. Certamente, prosegue il telegramma, si ripete energicamente che non si trattò mai di una pace separata, ma sempre di una pace generale. Tutto ciò era scritto avanti le rivelazioni di Clémenceau. Non si era ancora arrivati alle giuste «pretese della Francia sull'Alsazia», ma, come si vede, si era già bene avviati. Carlo I. aveva discusso e forse la discussione non era stata sempre orale. Si accenna a lettere familiari (la famiglia ha vaste diramazioni) controfirmate da Carlo I. Un giornale svizzero ricorda che Wallenstein non dava mai nulla per scritto. Carlo I. sarebbe stato meno prudente di quell'antico avversario della sua casa.

Ciò che dice "L'Homme Libre"

PARIGI, 11.

L'*Homme Libre*, constatando che l'Imperatore d'Austria, d'accordo col suo Ministro riconobbe due volte la giustizia della riparazione che la Francia attende dalla guerra, scrive:

Ciò equivale al crollo del conte Czernin e ad una vittoria francese, uguale ai combattimenti nei quali i nostri «poilus» mettono lietamente in isconcio le pesanti artiglierie delle orde germaniche. Non può essere davvero la Germania che si avvantaggia della confessione. L'Imperatore Carlo si oppone al Kaiser e si dichiara contro la cieca cupidigia del militarismo prussiano. Il brillante secondo del pangermanismo proclama in faccia al mondo con la giustizia della nostra causa la criminosa follia dei suoi infernali padroni e la sublime purezza degli scopi dell'Intesa. E' questo un sicuro presagio di vittoria.

Wilson fra i giornalisti

LONDRA, 11.

I giornali hanno da Washington: — Oggi un gruppo di corrispondenti stranieri in viaggio di ispezione verso la maggior base navale americana si formò a Washington per essere ricevuto in udienza dal Presidente. Il gruppo si recò alla Casa Bianca dopo aver visitato una fabbrica di grandi cannoni navali.

Con bonarietà e amichevole semplicità il Presidente intrattenne i giornalisti nella cosiddetta Sala Verde, parlando delle varie questioni della guerra con straordinaria franchezza. Non è permesso di ripetere le sue parole, ma quanto disse servirà di ottima base per le future comunicazioni alla stampa, dando il necessario substrato della conoscenza dei fatti essenziali per trattare soddisfacentemente delle questioni di interesse comune per gli Alleati.

Le parole di Wilson si inspirano alla nota della solidarietà americana alla causa comune.

Il Presidente usava tenere regolarmente di queste conferenze intime, prima della guerra, coi giornalisti; ma lo straordinario lavoro impostogli dalla guerra e qualche malinteso le fece cessare.

Disse ora che la consuetudine potrà venir ripresa, almeno coi corrispondenti stranieri, costituendo simili colloqui un efficacissimo legame fra l'azione multiforme del Governo e l'opinione pubblica.

La conferenza durò mezz'ora.

Il Presidente mostrò interesse di conoscere personalmente ciascuno dei giornalisti. Egli appariva un poco stanco, ma risoluto più che mai e fidente nel successo che non può mancare.

La cooperazione della marina americana

CLEVELAND (Ohio), 11.

Il Segretario per la marina, Daniels, ha pronunziato un applaudito discorso, in cui ha detto:

«La marina da guerra degli Stati Uniti è attualmente rappresentata nelle acque europee non solamente da siluranti e cacciatorpediniere, ma da navi da battaglia, incrociatori, sommergibili, navi ausiliarie, cannoniere, guardacoste e numerosi tipi di navi. Questa poderosa flotta ha fornito agli Alleati tutto l'aiuto e tutta la cooperazione che gli sono stati richiesti, collaborando validamente con essi per il trionfo della causa comune.

«Le nostre forze navali hanno avuto una parte importante nella guerra contro i sottomarini, contribuendo così alla notevole diminuzione nella cifra degli affondamenti, constatatasi durante gli ultimi dodici mesi, cioè da quando entrarono in campagna i nuovi «caccia-sottomarini» specialmente costruiti nei cantieri americani.»

Dopo la lettura di una lettera dell'ammiraglio Sims, comandante le forze americane in Europa, Daniels ha fatto sapere che nel centinaio di navi, e nel grande numero dei «caccia-sottomarini» sono impiegati oltre 35.000 uomini; ha poi descritta l'organizzazione dei servizi della flotta americana, e ha fatto il più caloroso elogio del coraggio e della abnegazione dei marinai e degli ufficiali americani; quindi ha concluso riassumendo l'attività della marina americana negli ultimi sei mesi.

Daniels ha detto che in quel periodo le navi americane avevano percorso un milione di miglia in zona di guerra: avevano scortato 86 convogli mercantili, e il totale dei giorni di navigazione era stato di 26,000.

Un processo di spionaggio in Spagna

BARCELLONA, 10.

L'armatore del *Guadalquivir*, silurato dai tedeschi, signor Taya, che è altresì proprietario del giornale *Publicidad*, ha presentato querela contro il germanofilo Luca De Tena, direttore dell'*A. B. C.*, che aveva pubblicato in questo giornale, senza obbiezioni della Censura spagnuola, i movimenti di alcuni navigli spagnuoli e dell'Intesa, fra cui il *Guadalquivir*.

In seguito a tale segnalazione, il grande piroscafo fu colpito ed affondato.

Il signor Taya chiede l'applicazione del Codice penale a questo delitto di spionaggio ed una indennità per i suoi interessi [illegible]

Il processo Cortese e C.

I detenuti oggi sono tradotti nell'aula più presto del solito: si mantengono tranquilli e Colazza tiene le braccia incrociate sul petto assumendo un contegno di uomo stanco e rassegnato.

Martinenghi — il taciturno — scambia qualche parola col notaro Piatti che gli siede accanto. Luca Cortese sente il bisogno di conferire coi suoi difensori avv. Marulli e Angelucci.

Dopo le contestazioni che il P. M. si è riservato di fare al Cortese, pare che sarà interrogato il cav. Colazza e poi Manfredini.

Ma difficilmente i due interrogatorii saranno esauriti quest'oggi: certo che per le deposizioni delle varie parti lese dovremo attendere la prossima settimana.

Le contestazioni a Cortese

Luca Cortese torna sulla pedana.

L'avv. Marulli dice che in seguito alle pubblicazioni dei giornali sul fatto del biglietto che avrebbe scritto Colazza, un tale certo Evaristo Lunadei, domiciliato a S. Dorotea, 21, si è presentato in casa Cortese ed ha detto di ricordare benissimo l'episodio e che Cortese a Regina Coeli, fece cenno del biglietto presente il D'Alessandro, il dott. Prò ed il soldato Paterna, i quali lo rimproverarono di averlo lacerato.

Il Tribunale si riserva di provvedere.

Intanto Luca Cortese riconosce, dà spiegazioni di una lettera scritta a lui dalla moglie di un suo amico — che è testimone — che chiedeva aiuto. Tutti — egli dice — si rivolgevano a me come confidente e come confessore.

Ad altra domanda del P. M. nega di avere ricevuta una lettera dell'avv. Capo — di cui esiste in atti la minuta. Forse sarà stata una minuta scritta da Capo in presenza di Colazza per finzione e della quale non ebbe a ricevere copia.

Non esclude di aver ricevuto un telegramma a lui diretto dal Piatti col quale si preannunzia l'arrivo del cognato (Diatto).

Avv. Marulli. Ma esiste in atti il telegramma?

— No — osserva il Presidente — abbiamo soltanto un riassunto che di questo e di altri telegrammi ha fatto la censura.

Avv. Macherione. La censura si può comprendere per ragioni politiche, ma non vogliamo riconoscere in essa alcuna autorità giudiziaria. Mi oppongo che si seguiti a contestare all'imputato documenti che non sono autentici.

P. M. Dal canto mio dichiaro che di quei documento non mi servirò. E' una domanda che io facevo all'imputato, al quale chiedevo se ricordava di aver ricevuto quel telegramma.

— Ma lei non poteva farla — dice l'avv. Marchesano.

P. M. Io forse non posso domandare al Cortese se oggi risplende il sole? Sarà una domanda stupida, ma che può essere rivolta. (Ilarità).

A coro i difensori. No, no, non confondiamo. Questo non può farsi.

Avv. Macherione. Bisogna contestare documenti autentici.

Ma si stabilisce, con l'accordo del Tribunale, che saranno contestati al Cortese soltanto documenti autentici.

Il Presidente — per preghiera del P. M. — legge una lettera scritta al Colazza da Luca Cortese quando questi, ufficiale, si trovava in Sardegna.

Il Cortese invitava il Colazza a non trascurare i suoi affari perchè occorreva evitare qualunque chiasso e lo pregava di occuparsi di tutto anche di provvedere alla signora Teldi.

Durante il tempo — spiega il Cortese — in cui io fui posto agli arresti in Sardegna, scrissi varie lettere al Colazza per invitarlo di mia iniziativa a provvedere a cose mie personali, come a ciò che occorresse a Tilde Teldi e di evitare che mia moglie sapesse il mio arresto. Lo invitavo a non trascurare i rapporti coi creditori.

Ad altra domanda del P. M. il Cortese dice: «Scrissi al Colazza un'altra lettera quando mi trovava al servizio militare cioè nel 1915. Essendo stati in quel tempo sequestrati molti miei telegrammi, nei quali si accennava a continuazione di miei affari industriali fui chiamato dall'autorità militare per dare spiegazioni, perchè la Questura aveva avuto dei sospetti di spionaggio e di miei affari con l'Estero. Io allora scrissi all'autorità militare intera la verità delle mie risorse finanziarie dichiarando che durante la guerra, non mi occupavo più di affari industriali e che unico affare vero era la costituenda Casa Editrice Nazionale.

Scrivendo al Colazza lo invitavo a uniformare la sua linea di condotta alla verità. All'inizio dei miei rapporti col Credito Centrale del Lazio Manfredini negava la sussistenza di tali rapporti ed il fatto che a me si facessero sovvenzioni; e quando non si potè ciò più negare il Manfredini giustificava le sovvenzioni a me fatte come dipendenti da garanzie offerte al Credito Centrale del Lazio da grandi industriali facendo quasi credere che la Banca pagava per conto di terzi.

In un'altra lettera — dice Cortese — tra le passività date in nota al Colazza vi erano quelle di oggetti di mia moglie che avevo venduto per pagare dei debiti. Era naturale che dovendosi sistemare dal Colazza tutte le passività fossero da comprendersi anche quelle.

Ed opponendomi egli delle difficoltà da parte di Manfredini volle che scrivessi a lui una lettera in cui fingeva d'indurlo a provvedere di nascosto a Manfredini. Il Colazza a sua volta rivelando la mia raccomandazione avrebbe mostrato quella mia lettera al Manfredini.

Avv. Gregoraci. Ma perchè il Cortese è dovuto sempre ricorrere ad un cumulo di menzogne?

— La mia vita aveva tali situazioni che era necessario non fosse circoscritta in un moltiplice ordine di menzogne (ilarità) necessarie, data la mia colpevolezza sentimentale e la mia bontà. Avevo financo dei segretari con l'incarico di coordinare queste menzogne per non farle scoprire e non arrecare danno.

Avv. Gregoraci. Ed allora gli altri non possono essere stati vittime delle sue menzogne?

— Le menzogne riguardavano la mia vita sentimentale e gli altri (allude a Colazza, a Manfredini) le sfruttavano in altro campo per vedere vincolata la mia libertà. Una intensa sentimentalità purtroppo mi ha trascinato qui. Io ho sempre avuto il culto della bellezza: ancora in questa triste aula un dolce sorriso di una signora mi risolleva lo spirito. Allora avevo il culto dell'arte e fu una pura idealità quella del Teatro della quale però Colazza e Manfredini si avvalsero, coordinandola al raggiungimento dei loro fini loschi ed illeciti. Ho amato varie donne, lo confesso; sono, ripeto, un grande sentimentale, ma non un pazzo.

— Per carità — ripete volgendosi verso i suoi difensori — non sono stato, non sono un pazzo, ma un poeta, un sognatore diventato uno strumento in mano di chi ha saputo sfruttare le mie debolezze. La mia grande bontà che tutti conoscevano, che molti hanno saputo sfruttare.

Avv. Petroni. Come spiega il Cortese il seguente passo della sua lettera 2 marzo 1917: «Sarebbe tutto finito da un pezzo (l'inchiesta della pubblica sicurezza) se si fosse detto da tutti voi, e anche Folchi trovò giusto questo, che un gruppo di persone autorevoli, specialmente cattolici, hanno affidato ingenti somme al Cortese per un'azienda teatrale».

[illegible]

cessa apparire l'affare siderurgico, e si parlasse soltanto di quello teatrale?

Cortese. Anche questa è una delle tante cose che io scrivevo per suggerimenti del Colazza (Commenti). Del resto il commend. Folchi sapeva bene che il mio istituto teatrale avrebbe avuto un avvenire floridissimo, e mi avrebbe permesso di restituire tutte le somme. (Ilarità).

Le constatazioni da parte del P. M. proseguono ed il Cortese spiega e giustifica molti brani di lettere, di telegrammi da lui diretti al Colazza col quale era in continua corrispondenza.

Entro il carcere

Infine Cortese dice: Ieri negai di avere inviato dal carcere un biglietto; ora voglio spiegare quell'incidente. Prima di tutto debbo premettere che gli agenti di custodia per quanto siano severi sono persone umane, e perciò i detenuti anche nel segreto della loro cella possono avere tra loro delle comunicazioni. Più volte ha sentito Colazza comunicare con Manfredini. Al carcere tutti sanno come io sia disciplinato ed obbediente ai regolamenti: il Direttore più volte ha detto che nulla aveva da eccepire sulla mia condotta. Ora per la verità debbo dire che, appena entrato in carcere potei scrivere un biglietto che mandai a mezzo di un detenuto, che abbandonava Regina Coeli, a casa mia. Nel biglietto era scritto quello che ho sempre sostenuto e che è, del resto, nella mia direttiva «Aiutatemi ad uscire, chè io pagherò tutti». Ieri negai per quella stessa ragione che entro il carcere lacerai il biglietti del Colazza: non per altro.

Colazza (sorgendo in piedi). Dissi ieri del biglietto soltanto per dimostrare che il *signor* Cortese si preoccupava del Credito Centrale del Lazio....

Cortese, ribatte: E di che cosa dovevo occuparmi? Non era stato il Credito Centrale del Lazio a farmi arrestare?

Avv. *Macherione.* Per chiarire la posizione giuridica e morale del mio cliente Piatti desidero che resti a verbale che a detta del Cortese il Filipponi era uno degli abituali suoi mediatori; che il Piatti versò realmente 40 mila lire al 6 per cento e che Cortese ne ebbe soltanto 12 mila. Il resto rimase ai mediatori.

A domanda dell'avv. Macherione il Cortese dice essere vero che Colazza appena conosceva una persona lo invitava a firmare cambiali. Il Piatti firmò la cambiale falsa di 625 mila lire in uno stato di allucinazione e per premura del Colazza.

Avv. *Macherione.* Il Colazza suggestionava chi aveva a che fare con lui?

— Si: anzi a questo proposito ricordo che una volta il Colazza propose di far fumare al Filipponi una sigaretta d'oppio per indurlo a firmare un documento.

In ultimo Cortese — a domanda sempre dell'avv. Macherione — dice che l'avv. Capo desiderava concludere l'affare con la Banca Latina nella speranza di percepire una forte mediazione.

Alle 16 abbiamo il solito riposo.

Lettere e telegrammi

Alle 16 e mezza si riprende l'udienza.

L'avv. *D'Aquila* (difensore del Colazza) chiede al Cortese alcuni chiarimenti sopra varie lettere scritte dall'imputato, e sopra un telegramma diretto al Manfredini, telegramma molto affettuoso.

Cortese dice: Questa è la prova luminosa di quanto ho detto. In quel momento ero amico del Manfredini tanto che una sera mi condusse anche nella camera da letto dove dormivano le sue bambine. Ed io, nel telegramma, associava le mie alle sue bambine. Poi il Manfredini cambiò.

Avv. D'Aquila. Nel febbraio 1917 il Cortese avvertiva il Manfredini che presto sarebbe stata pagata tutta la somma?

— Dicendo così non volevo riferirmi alla esposizione del Credito Centrale del Lazio, che ignoravo, ma al primo incasso di 400 mila lire che avrei dovuto versare al Credito come prima restituzione.

Avv. Petroni. Da chi doveva avere questa somma?

— Da gruppi o persone che non intendo nominare per il momento: certo che dovevo riscuotere una somma.

Ad altra domanda il *Cortese* risponde:

— I sei milioni mi servivano per la capitalizzazione dell'organizzazione teatrale. Per questa organizzazione io ebbi offerte da istituti e persone singole per somme ingenti. Fra questi il rag. Pietrasanta mi offri somme cospicue, e precisamente quattro milioni.

Avv. D'Aquila. Come spiega il Cortese il telegramma 18 gennaio 1917 in cui si raccomandava al Colazza di accogliere con deferenza lo zio *Vittorio* (cioè il Piatti) e aiutare il Pio (Folchi)?

Cortese. Siccome quel telegramma doveva essere presentato alla signora Emery, io mi esprimevo a quel modo, anche sul conto del falso Diatto.

A questo proposito io dirò che ancora pochi giorni fa la signora Emery mi ha mandato a salutare affettuosamente. Ciò non avrebbe fatto se avesse avuto coscienza che io avrei rovinato il suo fidanzato.

Avv. Petroni. Perchè doveva avvenire il colloquio fra Manfredini, Piatti e il Folchi?

Cortese. Il telegramma suddetto fu fatto per ordine del Colazza. Il Piatti doveva recarsi in Banca per vedersi col Folchi ed io ciò volli evitare disponendo che egli si recasse in casa del Manfredini.

Un incidente con Manfredini

Altre contestazioni fanno gli avv. *D'Aquila* e *Petroni* difensori del Manfredini, tendenti a provocare dal Cortese una risposta circa l'interesse che avrebbe avuto il Manfredini ad essere partecipe di tutto il pasticcio Diatto-Ferraris.

Cortese si schermisce e dà risposte incerte. A un certo punto esclama: — Io non volevo dire nulla a carico del Manfredini, ma loro mi costringono a dare la spiegazione di ciò.

Manfredini (sorgendo in piedi nella gabbia, grida contro il Cortese): — Ma la dia; la dia questa spiegazione! La dia questa risposta! E' ora di finirla!

E l'avv. *Petroni* incalza: — Ma la finisca con queste reticenze! Parli finalmente chiaro!

Cortese (con calma): — Lo dirò subito, solo che abbiano pazienza!

Manfredini. Parli, che è tempo!

Cortese. Allora, il contegno del Manfredini mi pareva inesplicabile. Ma quello che ho appreso malauguratamente dopo il mio arresto, me lo ha chiarito! Il suo atteggiamento serviva ad ingannare i consiglieri di amministrazione del Credito del Lazio! (Commenti).

Avv. D'Aquila. Come mai in una lettera del Cortese al Colazza si diceva che il solo Manfredini — partecipe secondo lui del noto trucco — poteva stare al confronto della madre del Cortese per la quale egli aveva tanta simpatica stima ed affezione?

Cortese. Per le ragioni già dette più volte, io avevo molta simpatia per il Manfredini, che allora ritenevo collaborasse con me alla realizzazione del fine sentimentale del Colazza: il suo matrimonio con l'Emery.

Avv. D'Angelantonio. Ha mai detto il Cortese che il comm. Diatto qualche volta scendendo in alberghi, per rimanere in incognito, prendeva il nome di Piatti?

Cortese. Non ho mai detto che il comm. Diatto quando scendeva in alberghi dava il nome di Piatti per rimanere in incognito, ma questa era una cosa che diceva Colazza.

Avv. D'Angelantonio. [illegible] egli avrebbe indotto il Piatti all'*Hotel Vesuvio* a non spacciarsi per il comm. Diatto per non dare sospetto al ministro Dallolio che in quei giorni alloggiava a quell'Albergo?

Cortese. Può darsi, perchè quel benedetto Piatti aveva la mania di presentarsi a chiunque come comm. Diatto. (Ilarità). Ed io temevo che lo stesso facesse con S. E. Dallolio! (Ilarità).

Avv. D'Angelantonio. Se il Cortese aveva tanta stima e gratitudine per la signora Emery come poteva coscenziosamente consigliarsi di sposare il Colazza di cui ora il Cortese ci fa un così cattivo ritratto?

Cortese. Ecco; debbo chiarire: in un primo momento non avevo grande stima del Colazza perchè mi erano state riferite sul suo conto cose non buone; nel secondo momento, quando ebbi stretti rapporti con lui, lo credetti persona per bene; solo alcuni mesi prima del mio arresto — e cioè in un terzo momento — mi accorsi che il Colazza non meritava la mia stima.

Avv. Gregoraci. Che cosa aveva sentito dire in quel primo momento?

Cortese. Perchè si diceva che la fonte del suo patrimonio fosse dovuta a indelicatezze commesse nelle sue funzioni di magistrato in dipendenza del processo di aggiotaggio Pacelli-Pouchain.

Avv. Gregoraci. O il Cortese mente, o il Colazza si attribuiva avvenimenti in cui non ebbe alcun peso. Quel processo si chiuse con una ordinanza di non luogo pronunziata da un magistrato che è ora onore e vanto della nostra Corte d'Appello!

Cortese tiene poi a dichiarare non essere vero, come affermò in periodo istruttorio il Colazza, che il famoso plico rimanesse per un po' di tempo a Napoli presso il senatore Leonardi Cattolica. Ciò è assurdo e falso.

Alle 18 3/4 l'udienza è tolta.

Il Vescovo di Albenga
davanti ai giudici

GENOVA, 11.

Le deposizioni dei testi a difesa sono state ieri esaurite. Notevoli quelle del ten. Varaldo, ferito in guerra, il quale espresse il suo entusiasmo per le nobili parole pronunciate dal vescovo in occasione della sua visita ai feriti nell'ospedale di Alassio. Monsignor Durante, arciprete di Albenga, ricorda che il vescovo benedì con molto affetto i soldati partenti pel fronte e tenne sempre discorsi pieni di amor patrio. Quanto alla Pastorale essa non ha che il senso religioso. Dovevano intenderlo tutti: la politica non c'entra. Don Montinà, parroco di Garlenga chiama quella di mons. Cambiaso una pastorale patriottica. Ricorda altresì i nobili discorsi del vescovo, i quali attestano chiaramente i suoi sentimenti indegnamente travisati. L'avv. Cassini, presidente della Lega dei padri di famiglia di Genova, esalta il patriottismo di monsignor Cambiaso. Monsignor De Amici, vicario generale della Curia di Genova, dice che monsignor Cambiaso è assai stimato da tutti per virtù e dottrina. Egli è tenuto in considerazione anche da uomini di diverso sentire; ad esempio dal deputato Negrotto. E ne fa l'elogio come parroco prima, poi come canonico, poi come vescovo. Il comm. Acame, uomo di eccezionale erudizione, trattiene il tribunale per un bel po', rifacendo la storia dei Santi Padri, ricordando come S. Gerolamo alla calata degli Unni non abbia parlato diversamente dalla Pastorale incriminata. E' la nota simpatica e più divertente dell'udienza poichè vi si dice di Petrarca quando invocò il ritorno del papa da Avignone. Quanto al vescovo si può dire ch'egli fece per la Patria tutto ciò che era possibile, interessandosi con amore dei profughi e del Prestito Nazionale, delle opere di guerra. Pronunciò discorsi patriottici e partecipò a patriottiche cerimonie il cui significato non può esser dubbio. Privatamente, il vescovo disse a lui che tutto il denaro disponibile doveva darsi alla Patria e ricordò episodi commoventi.

Il P. M. chiede due anni di carcere

Esaurito così il testimoniale, il P. M. avv. Lavagna pronuncia la sua requisitoria, e conclude chiedendo pel segretario l'assoluzione, data l'insufficienza delle prove, e per monsignor Cambiaso due anni, 4 mesi di reclusione e L. 1400 di multa più le spese processuali. Parla poscia per la difesa l'avvocato Rocco. Le arringhe continuano oggi; stasera si avrà la sentenza.

Concorso per un volume sull'economia italiana

Il Sottosegretario per la propaganda all'estero e per la stampa ha stabilito di bandire un concorso per la pubblicazione di un volume il quale contenga la rappresentazione dello svolgimento della economia italiana nei rapporti tanto della produzione agraria, industriale e commerciale quanto della pubblica finanza.

Il volume dovrà fornire un massimo di 100 pagine di stampa, dovrà essere di facile lettura, così da interessare tanto le classi popolari come le classi medie, tanto gli italiani come gli stranieri; dovrà contenere alcune tavole con disegni e diagrammi capaci di riassumere per immagini le esposizioni e le dimostrazioni contenute nel testo.

Gli originali dei lavori concorrenti, dattilografati, dovranno essere presentati al Sottosegretario per la propaganda all'estero e per la stampa il 15 maggio prossimo.

Una giuria composta di cinque membri e presieduta dal Sottosegretario giudicherà nel termine di giorni 30.

Sono assegnati tre premi di duemila, di mille e di 500 lire ai tre lavori che saranno classificati come primo, secondo e terzo.

CRONACA DI ROMA

Domani, 12, S. Giulio I papa.
Levata del sole ore 5.37 - Tram. ore 18.45 (solari).
Levata della luna ore 17.37 - Tram. ore 3.50 (solari).
Ave Maria ore 19 (solari).

A proposito di una conferenza...

Poche sere fa, all'*Excelsior*, nel salone del Circolo Roma-Parigi, Hugues Le Roux ha raccolto intorno a sè quanto di meglio offre in questo momento il pubblico romano.

Lo scrittore francese ha avuto il più schietto successo che un parlatore possa augurarsi: subito dopo le prime parole, tra l'uditorio e lui si era formata una atmosfera di consenso spirituale così fervida e così favorevole all'adesione completa da parte degli ascoltatori alle parole dell'elegantissimo *causeur*, che non una espressione, non una inflessione di voce, non una pausa furono perdute di quanto proferì la bocca di Hugues Le Roux, come non le avrebbe perdute l'orecchio di un amico cui lo scrittore francese avesse parlato nell'intimità di una fraterna rievocazione.

Il successo di Hugues Le Roux è molto più significativo di quanto non sembri a prima vista e però ci piace oggi rilevarlo togliendo il resoconto di quel breve discorso dall'ambito della cronaca abituale e comentandolo secondo certi nostri criteri artistici e secondo certe deduzioni che la parola facilissima e persuasiva dello scrittore *francese* ci suggerì.

Il tema era il tema di tutti i giorni: l'unire che un *francese* possa svolgere davanti a un pubblico italiano, e che un italiano potrebbe svolgere in un'adunanza di francesi, oggi, oggi...

Le conferenze su tema guerresco si moltiplicano, e stancano e tediano, e sembrano profanare con un vano romore di parole l'attonito silenzio di certe ore solenni che gravano sul destino dei popoli in armi, ma la *causerie* di Hugues Le Roux non aveva nulla a che fare con le solite conferenze patriottiche che sembrano pur sempre accompagnate da una marcia reale o da una marsigliese in sordina: in questo era la sua originalità: non una *boutade* d'effetto; non un luogo comune; non un fiore di retorica, lenì e umili parole umane, dette quasi sottovoce, come se anche esse fossero prese da quel desiderio di *s'effacer*, di nascondersi che tormentava lo stesso parlatore, consapevole che l'imposizione di ogni individualità non è concessa di fronte alla grandiosità terribile dell'ora.

Hugues Le Roux parlava, ma mai alla fine dei suoi periodi era non dico una parafrasi di esaltazione o di evviva, ma neppure un tono più elevato di espressione, che potesse strappare il clamore d'un applauso.

Quel mormorio di consenso che sorprendevamo come un brusio d'anime alla conclusione d'ogni argomento, altro non era che l'espressione d'una commozione suscitata dalla parola del *causeur* che arrivava dritta al cuore di chi ascoltava come un bel verso di poeta, come una piccola lama dritta, sottile e accorata.

E' stato quello di Hugues Le Roux un grande successo di oratore, del tutto diverso dagli altri successi che altri oratori hanno riportato, riportano e riporteranno altrove.

Noi non sappiamo se un oratore italiano che parli sullo stile di Hugues Le Roux possa egualmente ottenere il consenso del pubblico; ma ci piace additare ai nostri oratori questo modo di parlare, del tutto nuovo, richiedente senz'altro una intellettualità d'uditorio, che mostri di trascurare molto coloro che per parlare di patria, hanno bisogno di impennacchiare i loro sentimenti, le loro parole, le loro conclusioni. Molte volte — per un troppo vieto luogo comune — abbiamo accusato il temperamento francese di braveggiare fuori proposito: oggi è un francese che dà agli oratori di temi patriottici una lezione di buon gusto e di signorilità.

Il discorso di Hugues Le Roux era soprattutto una indimenticabile lezione di buon gusto.

Hugues Le Roux avea capito perfettamente che nel clamore di questa tempesta soprannavigano talune parole umane, cadute d'animo, intrise di destino, che il clamore della tempesta non riesce a soffocare: piccole e modeste parole inventate o dette da semplici soldati, oppure pervase di lirismo così intense e così alto che elucubrazioni e complicazioni di letterati e di poeti non riescono mai ad attingere.

Questa guerra ha fornito a uomini umilissimi una stretta parentela con Gesù. E' il tema d'una di quelle divagazioni che Maurizio Maeterlink ha riunito sotto il titolo: « Les debrits de la guerre ».

Orbene, la prosa detta da Hugues Le Roux fu quasi interamente pensata per incastonare qualcuna di queste gemme preziose su cui recentemente l'anima della folla armata ha significato e conchiuso il valore del suo nuovo eroismo.

Una ne ricordiamo fra le altre: Un soldato francese che dal Consiglio sanitario di leva stava per essere scartato per ristrettezza di petto, protestò con questa domanda.

« Vi pare, signor colonnello, che il mio petto sia troppo ristretto per una palla di fucile? »

All'altezza lirica di questa domanda sono innumeri altri episodi che lo scrittore francese ha raccolto e disseminato nella sua prosa come documentazione della civiltà teoretica e reale per cui combattiamo.

E' stato grande merito di questo nostro ospite intuire che la più intensa commozione patriottica scaturiva dalla semplicità evangelica di quelle grandi espressioni dei semplici che soprannavigano sul clamore della tempesta e che i divulgatori di questa specie di occasionale poesia popolare strettamente legata all'era terribile devono lasciare brillare nelle tenebre senza velario di parole inutili questi gorghi inesausti di luce.

Abbiamo appreso da Hugues Le Roux che quando si parla di patria si deve possibilmente parlare sottovoce, come taluni ceriti parlano sottovoce quando parlano di Dio. E' stata una indimenticabile lezione di poesia, di sincerità, di gagliardia umana, d'intensità di pensiero, di dolore, e di fede.

F. M. M.

La Regina Elena visita il Nevrocomio Militare di Villa Würts

Alle 17.30 di ieri la Regina Elena con le Principesse Jolanda e Mafalda si è recata a visitare il nevrocomio militare ospitato nella sottostante Villa Sciarra al Gianicolo per la munificenza dell'americano attuale proprietario sig. Würts, e istituito dal Comitato Nazionale per gli invalidi della guerra, che è ospite a sua volta della Cassa Nazionale Infortuni.

Ricevuta dai coniugi Würts nello splendido parco, dal generale Speckel, ispettore dell'istituto, dal comm. Bargoni, vice-presidente del Comitato, e dal cap. medico Fantini, direttore interinale del nevrocomio, la Regina si è benevolmente interessata dei quattro ufficiali ricoverati, tre dei quali appartenenti alla gloriosa Brigata Sassari, e dei settanta soldati ricoverati. Ha visitato i laboratori dei giocattoli, delle scarpe di corda, dei lavori in vimini, lodando l'accurata esecuzione dei prodotti, alcuni dei quali figureranno nella Esposizione delle Opere di Assistenza all'Esercito, che, per iniziativa della Regina stessa, si aprirà prossimamente nel palazzo Chigi.

L'Ente autonomo dei consumi in Roma

Il progetto di Statuto

Fra pochi giorni si riuniranno in assemblea i rappresentanti degli Enti chiamati a formare questa nuova istituzione reclamata dai tempi che si attraversano, per mettersi d'accordo sulle modalità dello Statuto Sociale che dovrà quindi venire presentato al Consiglio Comunale per l'approvazione.

Diamo qui intanto il progetto di statuto quale è stato compilato per più spiccata competenza dall'assessore Benucci e dai suoi principali collaboratori dell'Ufficio di Annona.

Art. 1. — E' istituito in Roma, a forma del decreto luogotenenziale 2 agosto 1916, un Ente autonomo dei consumi, allo scopo di approvvigionare generi di prima necessità conservarli ed eventualmente trasformarli e manifatturarli, secondo le esigenze del consumo, per venderli a tutti i cittadini alle migliori condizioni possibili e senza alcun intento di speculazione.

Le vendite sono fatte per mezzo degli organismi collettivi aderenti e per mezzo degli ordinari spacci opportunamente disciplinati, e direttamente nelle forme più rispondenti alle condizioni della piazza ed ai bisogni della cittadinanza, ferme restando le funzioni di distribuire equamente a tutti i cittadini i generi forniti dal Commissariato generale degli approvvigionamenti e consumi.

Art. 2. — L'Ente autonomo dei consumi è costituito:

1. Dal Comune di Roma;
2. Dalla Camera di Commercio;
3. Dall'Amministrazione degli Ospedali riuniti;
4. Dal Consorzio fra le cooperative di consumo degli impiegati alle Amministrazioni centrali;
5. Dal Consorzio romano fra le Cooperative di consumo;
6. Dall'Istituto romano dei consumi;
7. Dalle Associazioni cooperative di consumo legalmente costituite, che ne facciano regolare domanda, sottoponendosi alle disposizioni del presente statuto;
8. Dagli Enti di beneficenza e di previdenza legalmente costituiti che aderiranno come sopra.

Art. 3. — Ogni Corpo morale, Ente o Associazione determina e dichiara al momento dell'adesione la somma con cui partecipa a formare il capitale dell'Ente senza ulteriore sua responsabilità.

I conferimenti saranno ragguagliati al numero dei soci e alla potenzialità di ciascun organismo, ma non possono in ogni caso essere inferiore alle lire 1000.

Art. 4. — Per raggiungere il suo scopo, l'Ente autonomo dei consumi si occuperà a seconda delle varie necessità e condizioni della vita locale:

a) di provvedere al rifornimento dei generi di più necessario e generale consumo ed alla distribuzione diretta alle Cooperative, alle altre organizzazioni ed Enti soci; agli spacci diretti dell'Ente o agli organi ordinari di distribuzione;

b) d'impiantare ed esercitare stabilimenti di produzione (forni, molini, pastifici, ecc.);

c) di favorire la costituzione di colonie e affittanze agricole per la produzione di ortaggi, verdure, latte, latticini, ecc.);

d) di favorire moralmente e materialmente lo sviluppo e il coordinamento delle organizzazioni fra consumatori in base ai principî cooperativistici e consorziali.

Il Capitolo II tratta di mezzi finanziari, vale a dire come sarà costituito il capitale dell'Ente, e cioè dall'apporto del Comune e dalle quote versate dalle Cooperative, dai conferimenti degli Enti collettivi che lo costituiscono, dalle somme versate da istituzioni e da enti diversi, a fondo perduto, dai lasciti, doni, ecc., che pervenissero per qualsiasi causa o dagli utili di esercizio passati al fondo di riserva.

Il capitolo III tratta dell'organizzazione sociale e del funzionamento amministrativo.

Il capitolo IV tratta del bilancio:

Art. 23. — L'esercizio si inizia al primo gennaio e si chiude al 31 dicembre di ogni anno.

Art. 24. — Gli utili netti, dopo prelevata la somma sufficiente a pagare un interesse al capitale in ragione del 5 per cento, verranno ripartiti per il 25 per cento alla riserva, e per la residua parte agli organismi acquirenti, in proporzione degli acquisti fatti.

Seguono le disposizioni generali.

Art. 25. — Le organizzazioni e Istituti aderenti si riforniscono di preferenza dall'Ente di tutti i generi di cui esso dispone, ed all'uopo presenteranno a tempo opportuno il loro fabbisogno.

Art. 26. — Gli acquisti dell'Ente Autonomo dei Consumi dovranno essere fatti per contanti.

Agli Enti aderenti si potrà far credito fino a concorrenza del 50 per cento del loro apporto.

Art. 27. — L'Ente fisserà per le merci un prezzo uguale per tutte le organizzazioni ed istituti ed aderenti franco ai magazzini d'acquisto.

I soci non potranno vendere a prezzi superiori di quelli stabiliti nel bollettino dell'Ente autonomo dei Consumi.

Rifiutandosi di aderire a queste disposizioni non potranno permanere a far parte dell'Ente autonomo dei Consumi.

Art. 29. — Per quanto non è previsto nel presente statuto, avranno vigore le disposizioni del Codice di commercio.

Art. 30. — In caso di liquidazione dell'Ente, in seguito allo scioglimento deliberato dalla assemblea dei soci, o per qualsiasi altra causa, i sopravanzi attivi verranno depositati presso il Comune per opere analoghe.

Il riso a L. 0.75

L'Ufficio di Annona comunica che il prezzo di vendita del riso da L. 0.80 è ribassato a L. 0.75 al kg. ed è opportuno ricordare che ogni razione corrisponde a grammi 67 di riso.

Concorso per direttrici didattiche

La Commissione giudicatrice del concorso ai posti di direttrici didattiche nelle scuole di questo Comune ha terminato i suoi lavori compilando la seguente graduatoria: 1. Gambini Roma, 2. Camatini Berenice, 3. Franceschi Paradisi Maria, 4. Turco Annunziata, 5. Jotti Ida, 6. Borgiotti Albertina, 7. Esdra Spisani Amelia, 8. Terracini Benedetta Alice, 9. Moretti Morace Giuseppina, 10. Benincasa Delia, 11. Bisacca Viscone Anna, 12. Bouchè Panicelli Ida, 13. Ostini Ambrogina, 14. Camerini Isa, 15. Paladini Caramitti Penelope, 16. Sameghini Angiolini Cecilia, 17. Coromaldi Enrica, 18. Romano Adele, 19. Jacobini Masciandrelli Teresa, 20. Taddei Eugenia, 21. Novelli Agata, 22. Felici Bomba Amedea, 23. Scotti Concetta, 24. Saraceni Brizzi Cleofe Elettra, 25. D'Ormea Zunini Maria Luisa, 26. Zanditri Anna, 27. Michettoni Papandrea Felicetta, 28. Buratti Guerci Matilde, 29. Poccioni Holl'Rea Silvia, 30. Serretta Marianna, 31. Gandini Boschero Antonietta, 32. Ricci Spinelli Maria, 33. Corte Cotrona Elvira, 34. Palma Carolina, 35. Campolini Amelia, 36. Paolini Soave Ida, 37. Berlini Bigotti Guglielma, 38. Billau Bianca.

La Commissione, presieduta in rappresentanza dell'on. Sindaco dall'assessore per la pubblica istruzione gr. uff. avv. Francesco Di Benedetto, era composta del dott. Roberto Gruppioni, vice-direttore centrale didattico, della sig.a Anna Gambioli Piergili, direttrice didattica nominati dalla amministrazione comunale, del prof. Giacomo Tauro libero docente di pedagogia nella R. Università della prof.a Clotilde Castrucci ordinaria di letteratura nella R. Scuola Normale «Margherita di Savoia» e venne assistita dal segretario dott. Carlo Lei.

La Giunta ha preso atto iersera della relazione e della graduatoria ed ha espresso il suo vivo compiacimento alla Commissione che ha saputo con rara competenza e con scrupoloso zelo condurre a termine l'importante concorso.

Al ristorante " Le Venete "

in via del Parlamento, domani, venerdì, sarà servito il rinomato *baccalà alla Veneta*.

L'Istituto dei Sabini e il Comune

Riceviamo e pubblichiamo con qualche ritardo per deficienza di spazio:

Roma, 7 Aprile 1918.

Egregio signor cronista della Tribuna,

Il commento da Lei fatto alla nostra lettera nella *Tribuna* di iersera circa la questione dell'Istituto Sabino, ci obbliga a due parole di rettifica alle sue affermazioni di fatto. La realtà è l'opposto di quanto ivi è affermato. Mentre vi si asserisce che il Comune non aveva l'obbligo di sostenere l'applicazione della legge per Napoli alle espropriazioni di cui trattasi, il Comune invece aveva garantito — intendo *garantito* — l'applicazione di detta legge nel contratto con l'impresa. Nell'assurda ipotesi quindi che l'applicazione di detta legge non fosse stata riconosciuta giudizialmente, il Comune avrebbe dovuto risarcire alla impresa l'eventuale differenza di prezzo.

Per Lei non è *simpatico* che noi, ex-assessori del Comune, abbiamo sostenuto la tesi del Comune, ed avrebbe preferito che avessimo *favorito* invece l'Istituto Sabino, e con esso naturalmente anche gli altri nove proprietari, di cui furono espropriati gli stabili. Ciò sarebbe stato forse simpatico per l'Istituto, ma disonesto per noi, che avremmo tradito così gl'interessi del Comune, il quale — è bene ripeterlo — risparmierà milioni nelle future espropriazioni stante la tesi giuridica che abbiamo contribuito a far trionfare in tutti i gradi di giurisdizione.

Finalmente ripetiamo per la verità che, neppure nei *considerando* di nessuna sentenza v'è alcun riconoscimento neppure implicito delle pretese dell'Istituto.

Con ossequio

Dev.mi
Avv. Pietro Pietri
Avv. Israele Ottolenghi.

Due righe di risposta alla nuova lettera dei signori avvocati Pietri e Ottolenghi.

Noi non avremmo voluto affatto che i detti Signori sostenessero davanti al Magistrato gli interessi dell'Istituto dei Sabini, piuttosto che quelli dell'Impresa Carbone.

Pensiamo soltanto, che nella loro qualità di ex-Assessori sostenitori del progetto dell'Impresa Carbone, essi avrebbero dovuto astenersi dal patrocinare sia l'uno che l'altro dei due contendenti, giacchè la difesa della pubblica Amministrazione era ed è bene affidata all'ufficio legale del Comune, il quale non ha davvero bisogno del generoso gratuito patrocinio di chicchessia.

Quanto alle altre affermazioni dei signori Pietri e Ottolenghi, ci limitiamo a riprodurre letteralmente un brano della sentenza della Cassazione, in ordine al diritto dell'Istituto di ricostruire l'area propria, sentenza pubblicata nella «Giurisprudenza Italiana» del 10 ottobre 1917, 14.a dispensa. Giudicherà il lettore.

« La Corte però non portò il suo esame sulla deduzione dell'Istituto che solo una parte dell'area edificatoria era destinata all'opera monumentale e che l'altra parte era destinata alla fabbricazione per uso privato, onde il Comune potesse esigere per questa parte soltanto il coordinamento estetico delle costruzioni. Alla quale condizione l'Istituto si era obbligato di adempiere senza restrizioni di sorta. Tale deduzione, facile è lo scorgerlo, era di importanza sostanziale per le ragioni dell'attore, *non potendosi negare al privato il diritto di riedificare sull'area propria residuale che non sia destinata ad alcuna delle opere di pubblica utilità per cui si fosse disposta l'espropriazione*. Nè può ammettersi, come pretende il resistente, che la Corte d'Appello abbia motivato su tale punto della controversia con la considerazione surriferita che la sistemazione di Piazza Colonna era diretta a costruire un'opera *monumentale* inconciliabile con l'ingerenza dei proprietari espropriati. Codesta considerazione infatti avrebbe potuto costituire la base del rigetto dell'istanza dell'Istituto, ove quest'ultimo avesse preteso di prendere parte alla edificazione dell'opera monumentale; *ma non già per respingere la domanda dello stesso Istituto, con la quale, stante il negato permesso di ricostruire sull'area residuale su cui assumeva non dover sorgere che una semplice casa per uso privato, reclamava il risarcimento dei danni conseguenziali*. Errò quindi la sentenza denunciata, non intendendo e non esaminando la vera questione che era proposta, e rigettando quindi senza una motivazione atta a giustificare il giudizio, le istanze per danni proposte dall'Istituto nei sensi suindicati. Onde in questa parte la pronuncia della Corte deve essere annullata ».

E con queste riteniamo esaurita la discussione.

Arrivi e partenze

Alle 9.55 è arrivato dalla linea di Pisa il Ministro Bianchi; da Firenze alle 10.56 il Ministro Meda; alle 10.30 da Parigi il Ministro del Brasile. Alle 16 di oggi è arrivato da Napoli il Sottosegretario on. Visocchi.

Alle 23 di iersera partì per la Francia l'ex-Ministro francese Thomas.

Il Congresso naz. dei professori fuori ruolo

Domenica prossima 14 aprile, alle ore 10 antimeridiane, la Federazione dei professori fuori ruolo, terrà, nell'aula VI della R. Università, il II Congresso nazionale, in cui saranno trattate importantissime questioni riguardanti i più vitali interessi di questi numerosi e benemeriti insegnanti, considerati finora le cenerentole della scuola italiana.

Questo Congresso riuscirà una solenne affermazione, sia per il numero dei congressisti che verranno da ogni regione d'Italia, sia per il numero degl'invitati, sia per le cordiali, spontanee adesioni di chiarissimi uomini del mondo politico così che grazie alla iniziativa della sezione Romana e del presidente prof. Lulli sarà fatto un passo di più verso il riconoscimento dei diritti dei professori fuori ruolo.

HESPERIA e PINA MENICHELLI al Corso Cinema

Oggi e domani ultime rappresentazioni di Hesperia nella drammatica film *La Principessa di Bagdad*, per cui è stato così vivo il successo. Venerdì prime visioni di Pina Menichelli nel capolavoro di Girolamo Rovetta: *La Trilogia di Dorina*, inscenata dall'Itala con la consueta grandiosità, meravigliosa accuratezza e alto senso artistico.

Un ricco assortimento

in collane di perle vere Orientali può ammirarsi nella nota gioielleria E. Fleschel in Piazza di Spagna, 37.

TEATRO COSTANZI

DOMENICA, 14 — Unica recita alle ore 17: Ripresa a generale richiesta:

LA GIOCONDA

per rientro del distinto tenore Beniamino Gigli. Altri principali esecutori: Cesar Sara, Danise Giuseppe. Dirett. De Angelis — Prezzi popolari — Ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

MARTEDI', 16 — Ore 21: Sera 13.a d'abb., prima rappresentazione:

MOSE'

di Rossini — Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri principali esecutori: Carena Maria, Dolci Alessandro. Dirett. il maestro Ettore Panizza.

E' aperta al botteghino del Teatro e presso l'Agenzia dei Viaggi Chiari e Sommariva, in Piazza Venezia, la vendita dei biglietti.

Il suicidio d'una corista tedesca

Il fotografo Antonio Letizia, di 19 anni, da Cassino, dimorante in via S. Vito 17, l'ebanista Giuseppe Favaretto di 54 anni, da Venezia, dimorante in via Latini 4, ed il soldato della 9.a compagnia di sanità Guido Gentili, da Montecatini, accompagnarono iersera verso le 22.30 su di una vettura all'ospedale di S. Giovanni una giovane donna mortalmente ferita al capo. Ella fu affidata alle cure dei sanitari Salerno e Ciancarelli, i quali le riscontrarono una profonda ferita d'arma da fuoco alla tempia destra con lesioni così gravi da render vano l'intervento chirurgico e da porre in disperato pericolo la esistenza stessa della vittima. Alle 23.45 infatti, dopo una straziante agonia, la donna cessava di vivere.

L'identificazione della suicida — poichè di suicidio doveva trattarsi — non potè farsi che più tardi, quando cioè si presentò all'ospedale, in istato di grandissima eccitazione, il macchinista teatrale Marco Boschi, di 56 anni, romano, impiegato al teatro *Morgana* e dimorante in via S. Vito, 17, int. 4. Questi dichiarò che la giovane era certa Frida Bienert, di Ernesto e di Maria Brennicke, di 24 anni, nativa di Lipsia (Germania). Fino al maggio 1915 la ragazza era stata corista d'operette ed aveva appartenuto ad una compagnia più tardi scritturata anche al «Morgana». Verso il 1912 la Frida aveva conosciuto il Boschi — vedovo da tre anni — e ne era divenuta l'amante. Allo scoppiar della guerra la Bienert fu internata. Dopo un periodo di residenza ad Aquila era stata trasferita ad Avellino ove era rimasta in via stabile. Ora si trovava a Roma in permesso di quattro giorni. Essa era venuta nella nostra città appositamente per rivedere il Boschi, e con questi aveva trascorso i quattro giorni concessile dalla autorità di P. S.

Iersera avrebbe dovuto ripartire per Avellino. Questo ritorno doveva però apparirle così terribilmente penoso che ad esso dovette preferire il suicidio. Approfittando della assenza dell'amante — che era in servizio al «Morgana» — la Bienert, chiusasi nella latrina, si esplose un colpo di revolver alla testa.

La salma trovasi nella sala mortuaria del nosocomio a disposizione dell'autorità che ordinerà l'autopsia e il trasporto al Verano.

Attraverso i rioni

— *La disgrazia d'un carrettiere.* — Il carrettiere Luigi Colasanti, fu Filippo, di 74 anni, da Cesi (Perugia), dimorante in via Prenestina 75, pianterreno, verso le 15 di ieri, in detta via, mentre tentava salire su di un carro tirato da tre cavalli, perse l'equilibrio e cadde, riportando qualche frattura e contusioni multiple. All'ospedale di S. Giovanni — dove stamane si è recato — i sanitari l'hanno giudicato guaribile in una ventina di giorni.

— *Rubavano verghe di acciaio.* — Da agenti di P. S. sono stati tratti in arresto i due carrettieri della ditta Franzoni, Giovanni Lolli, di 36 anni, romano, senza fissa dimora e Filippo Zanni, di anni 25, pure romano, abitante in via S. Salvatore in Lauro, n. 25. Essi erano stati sorpresi a tentar di trasportar via dalle verghe di acciaio dalla vecchia stazione di Trastevere, verghe che erano riusciti a rubare nelle Officine d'Artiglieria.

— *Inculto apoplettico.* — Uno sconosciuto dell'apparente età di 65 anni, che stamane alle otto transitava Piazza Venezia, giunto all'angolo di via del Plebiscito cadde a terra svenuto. Fu pietosamente sollevato e collocato su di una vettura, che lo trasportò all'ospedale della Consolazione. Colà giunto, i sanitari riscontrarono che quel disgraziato aveva avuto un'attacco di apoplessia con emiplegia sinistra. Fu trattenuto in osservazione.

— *Caduto dalla bicicletta.* — Antonio Cucchieri, d'anni 67, da Vicovaro, abitante in via delle Vasche N. 3, mentre transitava quella via sulla sua bicicletta, andava a cozzare contro un carrettino carico di mobili e nella caduta, riportò frattura della clavicola sinistra. Ricoverato per cura all'ospedale di S. Giacomo. Guarirà in 20 giorni.

— *Ladro di scarpe arrestato.* — La squadra investigatrice procedette all'arresto di un ladruncolo esperto, benchè non abbia che 14 anni, Costni è Renato Mengolini di Ignazio, romano abitante in Via Prenestina, 90. Egli rubava continuamente paia di scarpe a danno della calzoleria Santarelli, in Piazza del Pantheon, dove lavorava come fattorino. Sono stati poi arrestati per ricettazione dolosa, per aver comperato le scarpe rubate: Vassura Bruno fu Costante, d'anni 26, da Faenza, falegname, Sangiorgi Giovanni, d'anni 28, da Castellamare, pure falegname.

Sono stati denunziati per ricettazione dolosa: Pala Augusta fu Eug., d'anni 36, da Modena e Carletti Rinaldo, d'anni 17 da Roma.

— *Cade da metri cinque di altezza.* — Il muratore Romeo Mucciarelli, fu Settimio, d'anni 44, romano, abitante nel Viale Castrense, ieri alle 17.30 del pomeriggio, a Montecelio (Tivoli), mentre lavorava su di un ponte di legno, per conto dell'impresa Boni, perdette l'equilibrio e cadde a terra, da un'altezza di cinque metri. Fu trasportato all'ospedale di S. Giovanni, dove i sanitari gli riscontrarono ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra con ematoma e contusioni varie. Fu tenuto in osservazione.

Una lettera di Carlo Montani

Egregio Direttore,

Per quanto desideroso di non occupare lo spazio del suo pregiato giornale per futili argomenti debbo far appello alla sua cortesia per due righe di replica all'epistola del signor Aldo Chierici da lei pubblicata.

Sostanzialmente è vero che il sig. Chierici volle essere collaboratore del *Travaso* nei primissimi tempi del giornale e senza compenso, ma è anche vero che la sua opera per quanto limitatissima fu da me accettata unicamente per cortese condiscendenza.

Quando credetti che tale condiscendenza non fosse più opportuno prolungare, scrissi al sig. Chierici una lettera diretta sopratutto a risolvere una situazione nel senso da me desiderato e tale lettera egli stesso dichiara di aver ricevuta.

Il sig. Chierici conclude affermando di avermi tolto il saluto. Io ritenevo di averlo tolto prima a lui, ma la cosa non ha per me alcuna importanza e suppongo debba averne anche meno per i lettori del suo pregiato giornale.

Con mille scuse e con cordiali saluti mi creda suo

Carlo Montani.

Concerto Coen

La pianista Augusta Coen ha visto rapidamente crescere, nel corso di pochi anni, la falange dei suoi ammiratori. E ieri, costoro si sono dati convegno nella sala accademica di Santa Cecilia per festeggiare la valorosa giovane che dava un vasto concerto eseguendo musiche antiche e nuove, quasi tutte bellissime.

Possiamo affermare che la signorina Coen ha corrisposto in larga misura alla aspettativa: ella ha suonato con anima e finezza di sentimento, mostrandosi in possesso di qualità tecniche di prim'ordine e rivelando un raro intuito d'interprete. Le vaghe composizioni del Lulli, del Sarti, del Porpora e del Rameau che costituivano la prima parte del concerto sono state ammiratissime. Il culmine del successo è stato raggiunto dalla Coen nella importante *sonata* del Glazounow e nell'*Isle joyeuse* del Debussy. Qui la pianista ha veramente entusiasmato l'uditorio per la signorilità della sua interpretazione e l'agilità sorprendente del suo giuoco di tastiera. L'ultima parte del programma, dedicata alle musiche di Alfonso Rendano e di M. Enrico Bossi ha valso ad Augusta Coen nuove generali acclamazioni e ha suggellato la sua lieta vittoria d'arte.

A Santa Cecilia

la sig.na Olga figliuola del T. Colonnello da Luzzi (Cosenza) Cav. Brogno Cisario Salvatore, alunna della Professoressa Amalberti Giuseppina, in data di ieri (10 corr.) ha conseguito con ottimi voti il diploma di magistero in pianoforte.

TEATRI

Al COSTANZI stasera ultima definitiva del *Barbiere* con la diva Elvira De Hidalgo. Domani riposo e sabato la *Bohème* con la Zeppilli. Domenica *Gioconda* col tenore Gigli e martedì il *Mosè*.

Al NAZIONALE, domani venerdì si ripeteranno la *Cavalleria* e i *Pagliacci* col Cartica, il De Angelis, la Costantini e il Pavani.

Al VALLE domani sera si torna allo *Scompartimento per signore sole*.

Al QUIRINO — Oggi, alle ore 17, spettacolo straordinario diurno dedicato alle famiglie, con la replica della brillantissima operetta: *La signorina del cinematografo*, che anche ieri sera ebbe il più lieto successo.

Al MANZONI grande successo *'O miedeco 'e pazzi*, che si replicherà anche domani sera.

Pierette Butterfly al Margherita

La scavissima e deliziosa stella di varietà debutta domani. Precedono *Violetta Colonna*, *Ebe e Ada*, la *Troupe Mantovani*, la *D'Arto*, *Street e Mary*, etc., nonchè operetta nuova (solo di giorno) e nuove films.

Sala Umberto I

Gill fanatizza sempre più.
Applauditissima *Zara I* nel suo debutto.
Ottimo successo ottenne pure la *D'Erly*.
Oggi debutta *Musty*, manipolatore comico.

SPETTACOLI dell' 11 Aprile

ADRIANO — Comp. di operette «Novissima» — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.

TEATRO COSTANZI

GIOVEDI', 11 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, ultima definitiva rappresentazione:

Il Barbiere di Siviglia

Con la celebre artista Elvira De Hidalgo.

SABATO, 13 — Ore 21: A generale richiesta ed a prezzi popolarissimi, ultima definitiva replica:

LA BOHEME

Mimì: Marmora Nera. Altri esecutori: Bergamini, Pieroni, Romboli, Betti. Dirett. De Angelis — Grandissimo successo.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. napolitana SCARPETTA

GIOVEDI', 11 — Ore 17: Matinée per famiglia:

'U miedico 'e pazze

Ore 21: Replica.

TEATRO MORGANA

Compagnia di Operette ROMA

GIOVEDI', 11 — Ore 21:

Mademoiselle Krisantème

STRAORDINARIO SUCCESSO
Prossimam.: DALL'AGO AL MILIONE.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino.*

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette « Città di Milano »

GIOVEDI', 11 — Ore 17, con ingresso gratis ai bambini accompagnati:

La signorina del cinematografo

Ore 21: *replica.*

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Bracci: Ore 21 prec.: *Ma camarade.*

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23.

La notte del 9 corrente, in Imola, si spegneva, serenamente come visse, la cara esistenza di

Antonia Andalò ved. Dall'Oppio

Il figlio, comm. G. B. DALL'OPPIO, la nuora AMELIA SOGLIA DALL'OPPIO, le nipoti MARGHERITA e DODI DALL'OPPIO, le sorelle MARIA e ANNUNZIATA ANDALO hanno il dolore di darne il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Roma, 10 aprile, 1918.

BANCO DI ROMA

SOCIETA' ANONIMA — Capitale sociale L. 75,000,000

SEDE SOCIALE e DIREZIONE CENTRALE: ROMA, Corso Umberto I, 307

FILIALI IN ITALIA E ALL'ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d'Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bengasi (Cirenaica), Cairo (Egitto), Canelli, Castelnuovo di Garfagnana, Costantinopoli, Fabriano, Fermo, (con ufficio a Monsampietrangeli), Firenze, Fossano (con ufficio a Centallo), Frascati, Frosinone, Genova, Lucca, Malta, Milano, Mondovì (con ufficio a Carrù), Montblanch (Spagna), Napoli, Orbetello, Orvieto, Parigi, Pinerolo, Porto San Giorgio, Roma, Siena, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d'Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

Situazione al 31 gennaio 1918

ATTIVO

Voce		L.
Cassa	L.	31,267,377 88
Portafoglio Italia ed Estero	»	165,000,145 84
Effetti all'incasso per c/ Terzi	»	10,906,946 08
Effetti pubb. emessi o gar. dallo Stato	»	17,298,061 09
Valori ind., obb. ed azioni di Società	»	31,071,390 90
Riporti	»	15,107,961 15
Partecipazioni diverse	»	1,759,901 43
Conti correnti garantiti	»	46,316,319 96
Corrispondenti Italia e Estero	»	220,370,000 35
Beni stabili	»	16,061,071 84
Debitori diversi e conti debitori	»	86,300,306 66
Debitori per accettazioni commerc.	»	91,873,842 88
Debitori per avalli e fideiussioni	»	90,494,100 08
Mobilio, casse forti e spese d'impianto	»	1 —
Spese del corr. esercizio	»	540,251 36
Depositi: val. Cassa di Prev. n/ Imp.	»	881,700 97
Depositi: a garanzia	»	74,508,508 11
Depositi: a cauzione	»	3,110,894 80
Depositi: a custodia	»	944,440,094 04
Depositari titoli	»	77,710,459 18
Totale	L.	1,024,059,496 79

PASSIVO

Voce		L.
Capitale Sociale	L.	75,000,000 —
Fondo di Riserva ordinario	»	170,098 20
Depositi a conto corr. ed a rispar.	»	140,588,879 0
Assegni in circolazione	»	8,907,008 62
Riporti passivi	»	— 1
Corrispondenti Italia ed Estero	»	306,261,101 88
Creditori diversi e conti creditori	»	76,090,089 08
Dividendi su n/ Azioni	»	207,551 —
Risconto dall'Attivo	»	1,010,009 30
Cassa di Previdenza n/ Impiegati « Fondo da rinvestire »	»	69,900 40
Accettazioni Commerciali	»	91,873,842 88
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	»	90,494,100 08
Utili esercizio 1917 da ripartire	»	6,178,000 90
Utili lordi del corrente esercizio	»	1,145,126 08
Depositanti e depositi per c/ Terzi	»	400,027,613 —
Totale	L.	1,024,080,469 79

IL PRESIDENTE: Carlo Santucci. IL RAGIONIERE CAPO: P. Giovannetti.
I SINDACI: Rag. A. Belloni; Rag. N. Bevilacqua; Avv. P. Morelli; Avv. P. Pacicelli; Prof. C. Serafini.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio di ieri si è protratto fino alle 20.

Come abbiamo già detto quasi l'intera discussione si è aggirata intorno al problema militare e ai provvedimenti da prendersi in ogni eventualità. Anche il problema dei consumi è stato oggetto di esame e il Consiglio ha dato mandato al Presidente, all'on. Crespi e ad un altro membro del Gabinetto, di concretare tutti i provvedimenti necessari per frenare il persistente aumento di prezzo dei generi di prima necessità.

Per la convocazione del Parlamento il Presidente del Consiglio si è riservato di mettersi d'accordo con i Presidenti delle due Camere.

Ieri sera stesso egli ha telegrafato all'on. Marcora e stamani il Presidente della Camera ha risposto aderendo alla proposta dell'on. Orlando.

Così la Camera è convocata — come avevamo previsto — per giovedì 18 corrente.

Alla riunione di ieri mancavano l'on. Meda e l'on. Sacchi.

* * *

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri ha approvato gli oggetti seguenti:

Norme circa l'ordinamento dei servizi del Commissariato generale dell'Aeronautica.

Istituzione dei Consiglio di revisione per talune sentenze dei Tribunali militari

Schema di decreto riguardante la decadenza dei liberi docenti dell'Università e degli Istituti superiori di cittadinanza estera.

Provvedimenti per le scuole medie.

Convenzione per un bacino di carenaggio nel porto di Napoli.

Assunzione da parte dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato del servizio di navigazione sul Garda.

Proroga, a vantaggio del Comune di Roma, del termine utile per espropriazioni nella zona di bonificamento agrario.

Schema di decreto che assegna altri 10 milioni di lire alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli per credito agrario per le colture alimentari.

Disposizioni per agevolare l'esercizio delle piccole industrie.

Schema di decreto che autorizza l'amministrazione delle poste e telegrafi ad espropriare in tutto o in parte nell'interesse del pubblico servizio il diritto di privativa industriale.

Schema di decreto per la proroga del termine di cui all'art. 11 del Decreto Luogotenenziale 7 ottobre 1917 N. 1658, relativo alle modificazioni ed aggiunte al testo unico di leggi sui telefoni.

Concessioni di pubblicità su alcune carte valori postali della Associazione italiana della Croce Rossa.

L'apertura della Camera

L'« Agenzia Stefani » comunica:

La Camera dei Deputati si riunirà il 18 corrente alle ore 14.

I limiti di età e la guerra

Il senatore Mazziotti ha inviato la seguente interpellanza presentata alla Presidenza del Senato:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'on. Ministro della Guerra per sapere se trovi utile all'interesse dell'esercito di togliere, durante la guerra, dal servizio militare attivo ufficiali che abbiano fatto ottima prova, come è avvenuto recentemente per il generale Zoppi cui un R. Decreto ha concesso *motu proprio* un'alta onorificenza per merito di guerra — e se non creda per conseguenza sospendere la legge sui limiti di età ».

La Croce Rossa Americana in visita al nostro fronte

ZONA DI GUERRA, 10.

La Commissione della Croce Rossa americana, composta dei signori H. Davidson, presidente generale; colonnello Perkins e maggiore Lee, accompagnata da un colonnello italiano di Stato Maggiore, si è ieri recata al nostro fronte per una breve visita. In uno dei nostri settori montani raggiunse le posizioni a mezzo di una teleferica; si recò quindi a Treviso, dove fu accolta dal Prefetto e dalle autorità, quindi al Comando della III Armata, dove fu trattenuta a colazione dal Duca d'Aosta, e poscia a Venezia. I rappresentanti della Croce Rossa americana al ritorno da Venezia, dove ebbero la migliore accoglienza da parte delle autorità e della popolazione, vennero ricevuti in udienza dal Re che volle trattenerli a pranzo.

I rappresentanti della C. R. A., associazione che comprende circa 40 milioni di soci, riportarono la migliore impressione da questa visita, avendo avuto occasione di constatare ovunque i sentimenti di fratellanza e di amicizia che uniscono i due popoli.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » pubblica:

Decreto Luogotenenziale che autorizza l'anticipazione a rate della somma di L. 1.810.000 al Pio Istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti, di Roma, per porre la Pia Opera in grado di far fronte alle esigenze di cassa.

Decreto Luogotenenziale che sostituisce l'art. 3 del decreto Luogotenenziale 1.o ottobre 1917, n. 1563, per l'applicazione del contributo personale straordinario di guerra.

Decreto Luogotenenziale concernente la tassa di bollo sui fogli individuali rilasciati agli operai militari addetti a stabilimenti ausiliari e privati.

Per le bonifiche del Mezzogiorno

Un decreto-legge del settembre scorso istituiva presso il Ministero dei lavori pubblici un ufficio centrale per lo studio dei progetti da eseguire nel Mezzogiorno e nelle isole, allo scopo di risolvere le maggiori fra le varie difficoltà che hanno sinora impedito la rapida ed adeguata soluzione del problema delle bonificazioni nell'Italia meridionale ove circa 700 mila ettari, per non parlare che delle bonifiche già classificate in 1.a categoria, attendono ancora il risanamento igienico ed agrario.

L'Ufficio centrale già funziona, malgrado le difficoltà di personale. Intanto, per disciplinarne il lavoro secondo criteri organici, il Ministro dei lavori pubblici on. Dari ha sottoposto alla Commissione tecnica centrale per le bonifiche una relazione sullo stato attuale di tutti gli studi e di tutti i lavori di bonifica nell'Italia meridionale e insulare, di guisa che la Commissione possa, tenendo conto delle diverse ragioni tecniche, economiche e sociali, tracciare un concreto programma di lavoro all'Ufficio tecnico di recente istituzione.

Per quanto concerne la Sardegna, il programma è già stato determinato dalla medesima Commissione centrale, ed in base alle proposte di questa l'on. Dari ha già disposto lo studio tanto dei progetti di massima per le opere idrauliche quanto dei piani regolatori per le bonifiche.

Per il commercio italo-francese

La Missione economica francese comunica:

Tutti coloro che desiderano sostituire ai prodotti austro-tedeschi che non si fabbricano in Italia, i prodotti francesi, possono rivolgersi, a mezzo della Missione economica francese, 29 via Monserrato, a Roma, all'Office National du Commerce Extérieur di Parigi, indicando con precisione gli articoli richiesti e possibilmente mandando campioni.

Questi due Uffici s'incaricano di metterli gratuitamente in relazione con fabbricanti francesi i cui cataloghi si possono consultare alla sede della Missione Economica Francese.

Per l'incremento della zootecnia

Il Convegno, fra provincie, comuni, enti agrari e zootecnici, indetto dalla « Federazione fra provincie e comuni per l'incremento della zootecnia » è stato definitivamente stabilito per il giorno 19 alle ore 10 presso l'Associazione commerciale agricola romana.

Oltre le Provincie, i Comuni più importanti, le istituzioni agrarie sono stati invitati all'importante Convegno i rappresentanti della Lega Nazionale delle cooperative e dei principali Enti cooperativi di consumo: la Federazione nell'invitarli ha fatto notare la necessità che rappresentanti dei produttori e dei consumatori si accordino per propugnare una coraggiosa politica zootecnica, perchè l'incremento e la difesa del patrimonio zootecnico non interessa solo l'azienda agraria ma anche i consumatori: il rincaro della carne è dovuto non solo alle speculazioni ma anche alla diminuita disponibilità di carne ed occorre accrescerla.

Il Ministro Miliani ha già aderito al Convegno plaudendo.

La carne ovina alle truppe territoriali

In seguito a studi testè eseguiti il Ministero della Guerra è venuto nella determinazione di disporre che alle truppe territoriali venga distribuita due volte la settimana la carne ovina in sostituzione della bovina. Ciò nell'intento di limitare il consumo della carne bovina e di risparmiare il bestiame da lavoro per la preparazione delle terre per la semina.

Le difficoltà annonarie di Roma

La diminuzione del prezzo della carne – I formaggi – L'olio.

Secondo recenti informazioni, e in seguito al risoluto atteggiamento assunto dall'Amministrazione comunale di Roma, vanno scomparendo alcune difficoltà che avevano sollevato qualche malcontento, tanto nella popolazione che nella rappresentanza cittadina. Ieri fu cominciata la distribuzione del formaggio di grana e di pecorino; oggi è stato provveduto per l'olio. E' stato anche provveduto perchè le domande di introduzione dell'olio da fuori provincia, richiesta dai possessori di fondi, non subiscano ulteriori ritardi. Il richiedente dovrà soltanto documentare con certificato del sindaco di origine il diritto di farsi spedire una certa quantità d'olio per il consumo suo e della famiglia.

Assicurasi anche che, in seguito a pratiche dell'Annona e con l'ente dei Consumi, il prezzo della carne sarà sabato ribassato di altre due lire. Con questi provvedimenti presi con sollecitudine, verrebbe tolta la causa di attriti che avevano provocato le voci corse nei giorni passati.

Il movimento settimanale delle navi in Francia

PARIGI, 10.

La statistica settimanale del movimento delle navi mercantili nei porti francesi reca i seguenti dati:

Entrate: 1045 — Uscite: 1046.

Navi francesi affondate al disopra delle 1600 tonnellate, due; al disotto, nessuna.

Navi attaccate invano: una.

Battelli da pesca affondati: nessuno.

La promozione degli ufficiali reduci dalla prigionia

Da varie parti è richiamata la nostra attenzione intorno alla questione delle promozioni degli ufficiali reduci dalla prigionia, promozioni effettuate con eccessiva lentezza per parte delle autorità militari, specie ora che il numero di questi ufficiali, per i periodici scambi che avvengono col nemico, è aumentato considerevolmente, sarebbe veramente desiderabile che le supreme autorità militari considerassero senza indugio la penosa situazione di tanti giovani i quali, tornando in Patria, dopo avere da essa benemeritato, e dopo sofferenze e privazioni di ogni genere, sono costretti ad attendere per mesi la regolarizzazione della loro posizione.

Sarebbe bene anzi che il Ministero della guerra si decidesse a concretare le norme fisse e regolamentari relative a questi ufficiali che nulla avendo da rimproverarsi attendono non un premio, ma il riconoscimento di un diritto che li ponga allo stesso livello dei compagni di pari anzianità e che li hanno sorpassati di due o di tre gradi.

La Croce Rossa Americana pro Colonie per i figli dei nostri soldati.

Al Comitato delle Colonie estive annesso alla scuola comunale « Settembrini » in Roma, via del Lavatore 38, che, con fondi raccolti dalla carità pubblica o privata, provvede alle cure marine e montane per i figli dei nostri eroici soldati, con preferenza per gli orfani della guerra e per i figli dei profughi, è stata fatta una generosa offerta dalla Croce Rossa Americana, la quale s'impegna di assumere per conto proprio, durante la prossima stagione estiva, da luglio a settembre-ottobre, le spese di una delle sei colonie istituite dal detto Comitato, la più numerosa.

L'offerta che costituisce una della tante prova dello spirito di amore e di fraternità che anima la grande nazione alleata, destinate a stringere vieppiù i legami di solidarietà fra i due popoli, auspicio di fortuna e di vittoria, è stata accolta con sentimento di profonda ammirazione e gratitudine dalla Giunta esecutiva delle Colonie che, appositamente convocata, ha stabilito, per acclamazione, di esprimere tali sentimenti alla Croce Rossa Americana, deliberando altresì che la Colonia di cui munificamente viene assunta la spesa, sia intitolata alla detta Croce Rossa o al nome che ad essa piacerà di designare.

Questo per l'estate prossima, ma la Croce Rossa Americana, volendo dare carattere continuativo e permanente al proprio concorso verso l'umanitaria e patriottica istituzione delle Colonie, informata come il bisogno più grave e più impellente per le Colonie, donde derivano le maggiori difficoltà per il loro funzionamento, sia quello della mancanza di locali propri, adatti, intende di provvedere, a proprie spese, alla costruzione di appositi padiglioni, in località da designare, e su disegni che sono già in preparazione, di cui farà dono alla Colonia che porterà, com'è detto sopra, il suo nome o quello che sarà da essa indicato.

Un atto simile non ha bisogno di essere lodato.

La nuova coscrizione in Inghilterra

Il voto dei Comuni a Lloyd George

LONDRA, 11.

La discussione sul Bill per la nuova coscrizione inglese è terminata col voto approvante la proposta del Governo. Lloyd George, terminando il proprio discorso ha detto:

« Il Governo è dolente di dover proporre misure energiche che recheranno pregiudizio a tanti rami del commercio, ma, in presenza della gravità della situazione, nessun Governo vorrebbe accettare la responsabilità di proporre di meno.

« Il nemico ha attaccato nel momento in cui la sua forza è al punto culminante. Noi siamo stati abbandonati da un potente alleato e un altro alleato ancora più potente non è ancora pronto a mettere in azione un decimo della sua forza.

« Se desideriamo evitare la guerra per un periodo notevole, questa battaglia deve essere vinta. E per vincerla dobbiamo essere pronti a impegnarvi tutte le nostre risorse. Vi saranno sempre sino alla fine occasioni di fare i maggiori sacrifici; ma se questi saranno consentiti con quello spirito di illimitata devozione, con cui i nostri bravi soldati in Francia combattono, vi è ogni motivo per aver fiducia nel nostro Paese ».

Ha preso poi la parola Asquith, il quale ha detto che i commenti devono essere riservati a più tardi: ora è questione di sapere se i risultati dal punto di vista militare prevarranno su qualsiasi altra considerazione. Mai la causa degli Alleati è stata messa in un così grave pericolo e non può essere salvata che con uno sforzo supremo e costante.

Dopo aver rivolto un caloroso tributo di ammirazione alla magnifica abnegazione dell'artiglieria che coprì il ripiegamento l'oratore conclude: « Siamo di fronte al più grave pericolo che abbia mai minacciato il nostro impero, i nostri alleati, e la sorte dell'umanità e della libertà. Non vi è alcun sacrificio che questa Camera, che rappresenta il popolo, non sia preparata a fare per salvare il mondo dalla peggiore delle catastrofi che sia mai sorta dinanzi a lui. »

Scongiura la Camera a discutere il *bill* con questo spirito.

Devlin, nazionalista irlandese, chiede che la discussione venga aggiornata. Dichiara che cercare di imporre all'Irlanda il servizio militare obbligatorio è un atto di follia.

Lloyd George chiede il ritiro della domanda di aggiornamento presentata da Devlin, perchè è necessario che possa essere stampato il testo del *bill*.

Dillon appoggia Devlin e chiede a Lloyd George se prima di prendere la sua decisione abbia consultato un solo rappresentante dell'Irlanda.

Durante un'ora la Camera discute la mozione Devlin.

Avendo il governo proposto la chiusura, questa viene approvata con 310 voti contro 85.

Si respinge poscia con 323 voti contro 80 la mozione Devlin.

Si riprende poscia la discussione del *bill* in prima lettura.

Parla William O' Brien, nazionalista indipendente.

Dall'America latina

(Nostro servizio particolare)

Una rivolta a Costarica

SAN JOSEPH DI COSTARICA, 9. — *Un movimento rivoluzionario è scoppiato nella parte meridionale della repubblica di Costarica. I ribelli sono per la maggior parte avversari dell'attuale regime che emigrarono l'anno scorso nella repubblica di Panama.* (A. A.)

Le mene tedesche nel Messico

MESSICO, 11. — *In seguito ad una comunicazione dell'Ambasciata degli Stati Uniti, secondo la quale agenti tedeschi, aventi dei complici fra le bande rivoluzionarie, complottano per incendiare i depositi e i pozzi di petrolio di Tampico, la vigilanza terrestre e marittima delle zone petrolifere è stata intensificata. E' scopo degli agenti tedeschi di arrestare l'enorme esportazione di petrolio messicano agli Stati Uniti. Quattro controtorpediniere cedute dagli Stati Uniti e parecchie unità della flotta mercantile sorvegliano giorno e notte le acque nazionali per impedire attentati. Al largo incrociano una squadra nord-americana e una giapponese.* (A. A.)

Il Nicaragua per l'Intesa

MANAGUA (Nicaragua), 11. — *In seguito all'intensa propaganda in favore della Germania fatta dagli agenti e dai germanofili, il Presidente della repubblica, Chamorro, ha pubblicato un decreto col quale proibisce tali azioni criminose e ordina che i propagandisti siano esiliati all'isola di Solentiname.*

Le Case commerciali della repubblica, comprese nelle liste nere degli Stati Uniti, sono state private dell'uso del telegrafo e del telefono nazionali. (A. A.)

Tra Inghilterra e Brasile

RIO DE JANEIRO, 11. — *Il Re d'Inghilterra ha risposto al Messaggio del Presidente della Repubblica esprimente l'ammirazione e la fiducia del Brasile per l'eroismo delle truppe britanniche col seguente telegramma: « Apprezzo profondamente in questa grande ora la fedeltà del Brasile alla causa degli Stati alleati. La marina britannica vede con soddisfazione profonda la cooperazione delle navi da guerra brasiliane, mentre gli aviatori del Brasile sollevano l'entusiasmo nella forza aerea inglese ».* (A. A.)

Le corse a Milano

MILANO, 11. — Tempo piovoso e terreno pesante per la seconda giornata di corse al galoppo. Risultati:

PREMIO MONTE GENNARO. (Vendere. L. 2.600; M. 2.100): 1. *Baffinger*, kg. 56, Turner (Jones); 2. *Nast*, kg. 60, Coccia; 3. *Taper*, kg. 50, Flamingo. Molte lunghezze; cattivo terzo. Totalizzatore L. 8.

PREMIO MONTALTO. (Hand. disc. L. 2.600; M. 1.600): 1. *Beccaccino*, kg. 49 1/2, Razza di Besnate (Caprioli); 2. *Sumpigny*, kg. 57, Sir Pitty; 3. *Mimi Bluette*, kg. 47, Chiola. N. P. Una lunghezza 1/2; 4 lunghezze. Totalizzatore: L. 26, 12.50, 9.

PREMIO ARCONTE (L. 2.600; M. 1.000): 1. *Mariole*, kg. 55, Razza Besnate (Caprioli); 2. *Ilia*, kg. 60 1/2, Flamingo; 3. *Mainze*, kg. 57 1/2, Chiola. N. P. *Osmaton* kg. 56, *Asso*, kg. 58 1/2 e *Leysin* kg. 55 1/2. Una incollatura; tre lunghezze. Totalizzatore L. 101,50, 12, 2, 10.

PREMIO YELLOW OAK (L. 2.600; M. 1.000): 1. *Fromelles*, kg. 40, Flamingo (Meunier); 2. *Caballero*, kg. 56, Turner; 3. *Alopio*, kg. 54, Scuderia Esperia. N. P. *Frassino* kg. 53, *Le Butoir* kg. 53, *Hocco* kg. 53, *Orfanello* kg. 49 e *Nesso* kg. 53. Due lunghezze; 5 lunghezze. Totalizzatore L. 144, 16, 6, 9.

PREMIO ACQUEDOTTO (Vendere. Lire 2.600; M. 1.300): 1. *Alcimo*, kg. 47, Razza di Besnate (Caprioli); 2. *Mordking*, kg. 58, de Montel; 3. *Lampiro*, kg. 53, Scuderia Esperia. N. P. *Magog* kg. 56, *Santa Maria* kg. 48, *Dovora* kg. 45, *Buzot* kg. 45, *Ronsard* kg. 48 e *Fontaine Madame* kg. 61. Una testa; due lunghezze. Totalizzatore L. 56, 16, 11,50, 9.

PREMIO TORRICOLA (Internazionale. L. 3.200; M. 1.400): 1. *Ciel Rouge*, kg. 51 1/2, Kitt (Wilson); 2. *Montaldo*, kg. 50 1/2, Pescoli; 3. *Tamariando*, kg. 57, Chiola. N. P. *Alarico* kg. 59, *Giano* kg. 56, *Ranto* kg. 50 1/2, e *Frera* kg. 53. Due lunghezze; tre lunghezze. Totalizzatore L. 29, 9, 20,50, 9,50.

PREMIO TIVOLI (Steepl. Internazionale). L. 4.000; M. 2.000): 1. *Daredo*, kg. 72 1/2, Bolgé (Jones); 2. *Veragna*, kg. 72, Zonda; 3. *Mortmare*, kg. 66, Chiola. N. P. *Fisega* kg. 67, *Mère Folie* kg. 68 e *Rocheline* kg. 62. Due lunghezze; 4 lunghezze. Totalizzatore L. 18, 10, 12.50.

BANCO DI SICILIA

Sunto della Relazione sull'esercizio 1917

Diamo un breve sunto della relazioni presentate al Consiglio Generale del Banco di Sicilia sui rendiconti della azienda dell'Istituto per l'Esercizio 1917:

AZIENDA BANCARIA

La relazione esordisce con un patriottico saluto ai difensori del suolo e dei destini d'Italia e a tutti coloro che in questa tragica ora lottano con salda fede per il trionfo di quegli eterni principî di umanità e di giustizia che sono il necessario fondamento del vivere civile. Accenna al Decreto Luogotenenziale che nominò il gr. uff. Gaetano Ricoto a Direttore Generale dell'Istituto, e passa in rapida rassegna i principali provvedimenti legislativi del 1917 che toccarono da vicino l'attività degli Istituti di emissione. Ricorda la parte presa dal Banco al collocamento dei titoli emessi dallo Stato per le eccezionali esigenze dello stato di guerra e principalmente a quello dei titoli del IV e V Prestito Nazionale con risultati per questo ultimo superiori a tutti i precedenti e che alla data del 4 marzo si concretavano nella cospicua cifra di circa 130 milioni di lire di sottoscrizione.

Il Movimento generale delle Casse dell'Istituto ascese nel 1917 alla cospicua cifra di lire 5,772,392,139.30, segnando in confronto col precedente esercizio l'aumento di L. 1,191,036,717.08. La giacenza di cassa era al termine del 1917 di L. 61,765,055.80.

Il montare della Riserva metallica ed equiparate, posseduta al 31 dicembre 1917 a garanzia dei biglietti e titoli nominativi in circolazione, ascendeva a L. 70,309,118, con una differenza in meno rimpetto al 1916 di lire 1,921,846.65.

Gli effetti scontati nel 1917 furono in numero di 107,566 per complessive L. 302,336,138.11, con una diminuzione di n. 57,736 e un aumento di L. 48,991,790.72, al quale concorsero gli sconti di Buoni del Tesoro, consentiti direttamente allo Stato e coi quali fu fronteggiata la persistente contrazione determinata in questo ramo di servizio dal prevalere delle transazioni a contanti. Gli sconti a saggio ufficiale del 5 e 5 1/2 % ammontarono a L. 68,444,794; quelli a saggi inferiori di favore o ridotto, del 4 1/2 e 4 1/4 si elevarono a L. 214,458,030.51. Il saggio medio fu del 4,64 % contro 5.08 0/0 nel 1916. La giacenza del Portafoglio al 31 dicembre 1917 era di L. 75,823,594.31. La giacenza media dell'annata fu di circa L. 80.8 milioni di lire.

Le operazioni di anticipazione si elevarono a L. 120,707,321.37, segnando un aumento di lire 30,984,076.67 rimpetto alla complessiva cifra da esse raggiunta nel precedente esercizio, e tale incremento va posto in relazione con le emissioni di titoli di Stato. A [illegible] dell'esercizio il credito dell'Istituto per le anticipazioni consentite era di L. 27,926,096.01. La media dell'annata fu di circa milioni 28.5.

Il credito verso i Consorzi Granari per cambiali loro scontate, che raggiunse la cifra di L. 13,429,600.12, risultò completamente estinto alla data del 30 settembre 1917.

Il movimento generale dei conti aperti alle varie Amministrazioni dello Stato in dipendenza dei servizi degli approvvigionamenti si concretò, tra incassi e pagamenti, nella notevole cifra di L. 458,107,780.19, che rispecchia la importanza del servizio reso dal Banco allo Stato in questo notevole ramo della sua attività.

Il complessivo montare delle compere e delle vendite delle Divise estere, che si svolse tra varie difficoltà determinate dallo stato di guerra, si adeguò alla cifra di L. 26,168,142.44 nel 1917. La somma totale dei crediti del Banco verso l'estero ammontò alla fine dell'anno decorso a L. 14,882,594.05.

I titoli di proprietà dell'Istituto erano inscritti in bilancio al termine del 1917 per lire 52,734,775,61, di cui: circa 13 milioni assegnati alla scorta; 14 milioni circa alla massa di rispetto; 2.6 milioni circa costituivano l'impiego della fruttificazione delle valute auree investite a norma della legge 17 luglio 1910, n. 402, e circa 3.7 milioni erano in attesa di destinazione.

Gli accreditamenti e gli addebitamenti nei conti coi Corrispondenti raggiunsero, insieme, la cifra di L. 523,988,908.50, con una diminuzione di L. 61,449,325.26 in confronto col 1916. Il debito dei Corrispondenti alla fine del 1917 salì a L. 5,781,803.44. I fondi liquidi presso i Corrispondenti all'Estero ascendevano, alla stessa data, a L. 2,745,173.30.

La massa di rispetto, il cui importo, alla fine del 1916, era di L. 16,213,385.38, figurava al termine del 1917 nella maggior somma di lire 15,895,050.40.

La Riserva speciale, costituita con la fruttificazione delle scorte d'oro, investite in titoli esteri, dalle L. 2,114,986.46, alle quali ammontava nel 1916, si elevò nella situazione al 31 dicembre 1917 a L. 2,813,006.55.

Il montare complessivo dei Biglietti in circolazione, la cui media annuale fu di circa 237,1 milioni, contro 161 nel 1916, alla fine del decorso esercizio ammontava a L. 310,8 milioni circa, con un aumento di circa 120,5 milioni rispetto alla corrispondente cifra dell'esercizio precedente.

Il montare dei biglietti emessi per conto dello Stato fu costantemente in rialzo in dipendenza dell'accresciuta cifra delle anticipazioni straordinarie e dello sviluppo della circolazione richiesta dai bisogni dell'approvvigionamento. La circolazione media per conto dello Stato fu di L. 189,7 milioni circa; e quella per conto del commercio di milioni 47 circa. Il rapporto percentuale tra la riserva e la circolazione per conto del commercio oscillò tra il minimo di 34,93 e il massimo di 301.19.

Il movimento totale dei Titoli nominativi si concretò nel 1917 nelle considerevoli cifre, tra emissione ed estinzione, di n. 1,040,953 titoli per l'importo di L. 2,366,046,410.98. A fine d'anno ne rimasero in circolazione n. 134,015 per lire 102,100,467.30.

I Titoli apodissari emessi furono n. 355,928 per L. 346,306,189.92, con una giacenza media annuale di L. 46,119,389.71; il numero dei Vaglia emessi fu di 203,605, e il loro importo di lire 895,927,902.35, con una giacenza media di lire 32,718,979.10.

La giacenze decadali dei Conti correnti a interesse furono in discesa dal gennaio al giugno 1917, ma in seguito cominciarono a segnare maggiori cifre e chiusero il dicembre con L. 36,235,005.26, che supera di lire 15,439,307.23 quella corrispondente del 1916. La disponibilità media annuale fu di lire 36,000,000 circa.

Gli Utili lordi dell'esercizio ascesero a L. 8,362,004.45; le Spese, gli oneri fiscali, ecc., ammontarono a L. 6,399,710.65; ciò segnando rispettivamente, nel confronto con le analoghe cifre del 1916, un aumento di L. 786,284.60, e una diminuzione di L. 260,986.30.

Il risultato economico della gestione si concretò pertanto, nella somma complessiva di L. 1,962,304.81 di Utili netti.

FILIALE DI TRIPOLI

Il movimento di cassa ammontò nel 1917 a L. 47,373,147; presentando un aumento di lire 7,928,555 a fronte della corrispondente cifra del 1916.

L'esercizio della Filiale si chiuse coll'utile netto di L. 125,156.34 di cui: L. 112,643.51 furono portate in aumento ai risultati economici dell'azienda bancaria, e L. 12,515.25 furono devoluto al fondo di riserva della Filiale a norma di legge.

CREDITO FONDIARIO

Le semestralità arretrate subirono qualche aumento, ascendendo al 31 dicembre a lire 2,036,021.13.

Il capitale dei mutui per le maturazioni verificatesi si ridusse al 31 dicembre a lire 2,300,046.69 per quelli 5 % e a L. 11,241,165.41 per quelli 3.75 %.

Così le cartelle fondiarie in circolazione per effetto degli operati sorteggi si ridussero a lire 2.272.000 quelle tipo 5 % e a L. 11.364.000 quelle tipo 3.75 %.

La Cassa presentò durante l'anno un movimento complessivo di L. 3,451,565.81, così distinto: introiti L. 1,717,690.86; esiti L. 1,705,874.95.

I titoli di proprietà dell'Istituto, fronteggianti la riserva e che al 31 dicembre 1916 erano per L. 2,190,674.28, fatta la conversione dei Buoni del Tesoro posseduti e delle obbligazioni del terzo prestito, in titoli del consolidato 5 %, ed operata una generale rivalutazione in base ai prezzi più prossimi del mercato, si ridussero al 31 dicembre 1917 a L. 2,184,976.88.

La riserva, per l'attribuzione fattavi degli utili del 1916, aumentò ancora di L. 102,732.44, ammontando così al 31 dicembre a L. 2,302,727.48.

Gli utili dell'esercizio ascesero a L. 168,407.11, che però, per effetto di ammortamenti eseguitisi, tra cui L. 57,357.96 del fondo svalutazione dei titoli, si ridussero a L. 90,307.02 le quali vanno ad aumentare tuttavia la riserva suddetta.

Di fronte l'Azienda ha raggiunto ai propri titoli altre L. 100,000 del nuovo Consolidato 5 % sottoscrivendo per pari cifra.

CREDITO AGRARIO

La Sezione di Credito Agrario fece nel 1917 per conto proprio e per conto delle Casse Provinciali di Credito Agrario, che essa amministra, operazioni per complessive lire 7 milioni 308,046.38.

La più parte di tali operazioni vennero compiute con e pel tramite di 310 Istituti intermediari sparsi in tutta l'Isola ed annoveranti oltre 44 mila soci con un patrimonio responsabile di 214 milioni.

Detti Istituti avevano inoltre al 31 dicembre ultimo un patrimonio proprio di L. 3,095,744, depositi per L. 15,283,341 e cambiali in portafoglio per L. 9,148,426.

Le operazioni dirette con gli agricoltori crebbero da circa L. 300,000 nel 1916 ad oltre un milione nel 1917, in dipendenza della cura posta dalla Sezione nel non far mancare in questo momento i necessari aiuti agli agricoltori anche isolati.

Al 31 dicembre ultimo si aveva un resto di 3000 effetti a scadere quasi tutti di pertinenza delle Casse Provinciali di Credito Agrario per L. 4,610,951.76. Il bilancio dell'esercizio 1917 si è chiuso per le Casse Provinciali con un utile di L. 135,273, e per la Sezione con una perdita, dovuta alla mancanza di un patrimonio proprio, che si propone di ripianare con erogazioni dell'Azienda bancaria.

CASSA DI RISPARMIO

Notevole fu l'incremento dei depositi raccolti dalla Cassa di Risparmio del Banco, cresciuti da L. 91,390,163 in n. 30,338 libretti al 31 dicembre 1916 a L. 110,306,120 in n. 46,057 libretti al 31 dicembre ultimo.

Notevolissimo contributo la Cassa ha recato alla finanza di guerra sia con i propri acquisti, sia con le agevolezze accordate ai depositanti, che richiedevano rimborsi per sottoscrizioni ai Prestiti nazionali.

Nel 1917 essa iniziò inoltre la concessione di mutui ai danneggiati dell'Etna, nonchè ai Comuni e Provincie.

L'esercizio si chiuse con un utile netto di L. 1,540,508.55, che è stato destinato a fronteggiare la svalutazione dei titoli di proprietà.

Banca Commerciale Italiana

SOCIETA' ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale L. 156.000.000 versato interamente

Fondo di Riserva Ordinario L. 31.200.000

Fondo di Riserva Straordinario L. 23.500.000

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI

DELLA SEDE DI ROMA

VIA DEL PLEBISCITO, 112 (Palazzo DORIA)

e delle sue Agenzie di Città:

Agenzia N. 1 Via Cavour, 64 (Angolo via Farini).

Agenzia N. 2 Via Veneto, 74 (presso Via Ludovisi).

Agenzia N. 3 Via Cola di Rienzo, 188 (Angolo Via Orazio).

Conti correnti liberi 2 1/2 0/0 e 2 3/4 0/0.

Libretti di Risparmio 2 3/4 0/0.

Libretti del piccolo risparmio 3 0/0.

Libretti di deposito vincolati: ad un anno 3 1/4 0/0; a due anni o più 3 1/2 0/0. — Interessi pagabili semestralmente.

Buoni fruttiferi da 3 a 5 mesi 3 1/4 0/0, da 6 a 11 mesi 3 1/4 0/0, da 12 a 23 mesi 3 1/2 0/0, a due anni od oltre 3 3/4 0/0. — Gli interessi di tutte le categorie di depositi sono netti di ritenuta. — *Assegni* su tutte le piazze dell'Italia e dell'Estero. — *Divise estere, compra e vendita.* — *Riporti e anticipazioni* sopra deposito di Effetti Pubblici. — *Compra e vendita* di titoli per conto di terzi. — *Lettere di credito* ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero. — *Depositi di titoli* in custodia e in amministrazione.

SERVIZIO CASSETTE FORTI (SAFES) E CASSE FORTI (COFFRES FORTS) per la custodia di Titoli ed oggetti preziosi in locale corazzato costruito secondo i migliori sistemi di sicurezza e comodità.

Servizio deposito Bauli, Casse e Pacchi suggellati, custodia in apposito locale corazzato.

Incasso gratuito di Cedole e Titoli estratti pagabili a Roma, per i signori correntisti e per i signori abbonati alle cassette.

UFFICIO DI CAMBIAVALUTE (Via del Plebiscito, 110 (Palazzo Doria).

* * *

La Banca per incarico ufficiale avuto dalla Croce Rossa, riceve somme da trasmettersi ai prigionieri italiani in Austria, rilasciando apposite ricevute su moduli della Croce Rossa stessa, esenti da bollo.

* * *

Gli Stabilimenti della Banca Commerciale Italiana funzionano come Agenzie dell'Istituto Nazionale dei Cambi.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.